

# LE BELLEZZE DEI MONTI DI FERRIERE



**D. ALDO BORERI**

***Prefazione alla presente edizione.***

*A Curletti, avevo sentito parlare di questo libro scritto, prima della guerra, dall'allora parroco in cui si raccontavano tante notizie sui nostri monti, vivo perciò era il desiderio di leggerlo ma, purtroppo sembrava introvabile.*

*Mi risolsi perciò a chiedere all'autore, don Aldo Boreri, se ne avesse conservato una copia ma anche lui ne era sprovvisto, mi indirizzò però a Paolo Labati il quale oltre a possedere la copia originale aveva provveduto qualche tempo prima a riprodurne varie.*

*Giunto finalmente in possesso del libro, decisi di scriverlo su computer in modo che all'occorrenza fosse possibile stamparlo o trasferirlo su dischetto magnetico.*

*Le pagine che seguono sono quindi la fedele trascrizione della copia originale di "Le Bellezze dei monti di Ferriere" una guida ancor valida per chi vuol conoscere questa parte del territorio piacentino ma in più, un documento storico quasi un'istantanea sulla situazione dei paesi e della gente.*

*Nato a Saliceto di Cadeo nel 1907, Don Aldo, ha compiuto gli studi al Collegio Alberoni, dal 1935 al 1939 fu parroco a Curletti, in seguito divenne rettore della parrocchia di Boscone Cusani, incarico che ricopre tuttora.*

*Appassionato di storia locale ha scritto numerosi saggi, tra i quali, nel 1938 uno studio sul chirurgo piacentino del 1300 Guglielmo da Saliceto.*

*Oltre al presente volume ha pubblicato nel 1991 una raccolta di racconti folcloristici dal titolo "LE FOLE" DEI MONTI DI FERRIERE e più recentemente due volumi sulle "FOLE" DELLA BASSA PIACENTINA, ha inoltre pubblicato due saggi biografici su Sante e Pietro Carini di Costa-Curletti.*

*A don Aldo va senza dubbio il merito di avere, con i suoi libri, fatto conoscere le bellezze di queste montagne e il valore umano delle sue genti.*

*Curletti, estate 2000*

***Pier Luigi Carini***

---

L'edizione originale è stata stampata nel Marzo del 1939-XVII  
dalla Società Tip. Editoriale Porta  
Piacenza

---

## ***PREFAZIONE all'edizione originale.***

*Il culto della montagna, comunque si espliciti, dalle gioiose e salubri escursioni di comitive festanti, alle più aspre ascensioni di impervie vette; dal tributo poetico o pittorico, al contributo di appassionate "guide" che sono pur sempre la invitante porta di accesso a questo mondo di serenità e di bontà è sempre una manifestazione di fede e di amore alla bellezza divina del Creato. Va data lode e plauso a coloro che sentono e seguono devoti e fedeli questo fascino che la natura ci offre.*

*Il giovane sacerdote Don Aldo Boreri, anima sensibile al sapere, appassionato scrittore di storia, attraverso la sua missione sacerdotale sui nostri Appennini, ha sentito il fascino di quel magnifico massiccio montuoso dominato regalmente dal monte Ragola, e che fa culla ciclopica alle sorgenti del Nure, il torrente più caratteristico della nostra provincia, e tutto piacentino. Don Aldo Boreri ha voluto portare il suo tributo di devozione e ammirazione a questa nostra bella e attraente Montagna ed ha amorosamente preparato una interessante e utile guida commentativa e valorizzativa di questa località.*

*Ha creato così un'opera indubbiamente vantaggiosa, di efficace propaganda, perché in essa la constatazione tecnica, scientifica, geografica, topografica, geologica, è sempre riscaldata da un vivo fuoco di affettività, che si rende preziosa ai fini accennati.*

*Bisogna che questa alta Val Nure e la media Val d'Aveto siano largamente conosciute poiché al loro fascino naturale nessuno può rimanere insensibile.*

*Alte vette, vasti boschi creati da millenni, estesi prati silenziosi, nel loro velluto verde, dove s'incastonano azzurre gemme di laghetti pittoreschi e poetici, cascatelle di ruscelli, tutto è una sinfonia calma, è una armonia dolce, che solo questi nostri Appennini sanno cantare con tanta squisita malìa.*

*Con il Carducci veramente qui si può esclamare:*

*O desiata verde solitudine*

*Lungi dal rumor degli uomini.*

*Il richiamo alla montagna è voce costantemente meritoria. Alla salubrità fisica si accompagna immancabile il risanamento spirituale. In montagna tutto risuona nell'intimo dell'anima, con voce di letizia, con impeti esaltativi di gioia, con un mistico abbandono di bontà.*

*L'ascensione alla vetta di Monte Carevolo, o alla più dura di Monte Ragola, costituiscono una vera gioia spirituale.*

*O altari titanici a cui si confessa*

*La passione del mondo.*

*Lassù Iddio è più prossimo a noi. E' nella immensa vastità del cielo, è nello sconfinato pianoro che si stende e dilaga e sfuma all'orizzonte in delicate tonalità di sogno. Quassù:*

*Com'è lontana la città fremente, ove s'annidano l'acri passioni!*

*Come qui ci sentiam giusti e sereni: come siamo buoni.*

*Quest'accurata opera preparata con così buona cura da Don Aldo Boreri, s'irradia in questo suo compito precipuo di richiamare e valorizzare questa zona montuosa, piena di bellezze e attrattive naturali, sempre troppo poco nota, di indurre al culto benefico della montagna gli assenti e i miscredenti; di guardare con maggior intensità e con più profondo amore a quanto la natura ha voluto donare, alla nostra Casa bella, non certo trascurabile, nella composizione del grande giardino fiorito di tutta questa nostra magnifica Italia, invidiata ma sempre ammirata.*

**Aldo Ambrogio**

Aldo Ambrogio (1890 – 1969) nel periodo in cui questo libro fu pubblicato ricopriva la carica di direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo. Amministratore di vari enti e associazioni, scrittore teatrale e pubblicitario, fu tra i fondatori della "Famiglia Piasintina", si distinse particolarmente nel campo della promozione turistica della provincia di Piacenza. (ndr)

**Topografia generale**

Il Comune di Ferriere rientra topograficamente nell'Appennino ligure - piacentino per l'alta Valle del Nure e per la media Valle dell'Aveto.

Per il suo carattere tipicamente montano, per le sue possibilità escursionistico - alpinistiche offre una oasi di allettante soggiorno e di tranquilla pace.

Crinali di monti staglianti e vette ardite nel cielo formano caratteristici anfiteatri. Rovinosi torrenti e chiassosi rivi, grosse e piccole arterie rumoreggianti, par che cantino la vita che passa, discende e muore.

Poetici laghetti, azzurre gemme incastonate fra le rocce serpentinosi e paesaggi brulli, danno suggestività e fascino indefinibile. Tutti i giorni e tutte le notti sembrano occhi turchini di bimbi riposanti nelle cune e guardanti il cielo. Distese selve con tronchi bizzarramente intrecciati con folte chiome agitate dal vento, con alternarsi perpetuo di sole e di ombre danno la sensazione di un lontano cantico nostalgico che chiama

*Vieni, amico mortal fra questi boschi  
Vieni sarai felice!*

(V. Monti - Invito d'un solitario)

Picchi arditi, rocce severe, valli ombrose, superbi panorami, formano incanto di natura, ebbrezza di gioia, poesia divina.

Questa parte dell'appennino si può chiamare aiuola fiorita del giardino d'Italia, tanto la natura, poesia enigmatica, più poeta degli stessi poeti ha profuso le sue artistiche e insuperabili bellezze.

Quassù d'estate, quanto è bello e salutare ridestare in noi l'energia della fibra, della mente e del cuore.

Estatici, davanti a questi prodigi della natura quante volte si desidera essere poeti e musicisti per elevare nello slancio dell'entusiasmo il canto del sublime e l'epopea della creazione.

Nella immensità che ci circonda quasi novelli Mosè si sente che

*I monti si avvicinano a Dio!  
Sali, il sentier più solitario  
ove nessun ti attraversa la via  
adegiti alle altezze luminose  
non curando inciampi sul cammino.*

*Solo soletto vagherai beato*

*Vedrai più a fondo vedrai più lontano*

*Contemplerai laggiù sotto i tuoi piedi*

*Il mondo tutto e il suo ben fallace.*

*Dall'ardua vetta, in men più vasta cerchia*

*Espanderà il tuo fascino di bene*

*Diventerà, del sole in vicinanza,*

*più puro l'amor tuo per i fratelli.*

(Heidrich Heimanns)

## Geologia e mineralogia

Le condizioni geologiche e mineralogiche di questa montagna possono offrire al competente ricca materia di analisi e di studio.

Non è una zona sempre continua, ma spesso è interrotta da terreni di natura molto franosa (Argille, argilloschisti, arenarie) e più frequentemente ghiaiosa, massime nella Val d'Aveto che non permettono alcuna vegetazione. Tutta la vasta estensione è di antichissima origine glaciale come gli Appennini parmensi liguri, reggiani liguri. Ne sono tracce evidenti ed effetti permanenti l'arrotondamento dei monti, le striature delle valli, la lisciatura dei ciottoli, i laghi di struttura morenica ed i massi erratici qua e là abbandonati. Uno dei più grandi ghiacciai doveva scorrere dal Monte Ragola con tre imponenti versanti che raggiungevano a ponente Pertuso, a settentrione Rocca ed il terzo scendeva in Val Lardana fino a Cassimoreno. (ALDO AMBROGIO : Richiami turistici della Provincia di Piacenza. "La Scure", 7 agosto 1938)

Un altro ghiacciaio scendeva dal Monte Maggiorasca spingendosi nell'Aveto fino a Pievevetta.

Le formazioni moreniche di questo Appennino piacentino( come del resto in tutto l'Appennino settentrionale) non hanno comunemente lo sviluppo, la potenza e la *facies* al tutto tipica delle analoghe formazioni delle Alpi. Ed anche i depositi morenici costituiscono brevi cordoni poco elevati a morenico sparso.(Umberto Repetti, *Traccie di glacialismo nell'Appennino Piacentino*, pp.6-8).

A guisa di altri monti dell'Appennino non possiede pregevoli e preziosi marmi, porfidi, basalti, graniti - imitanti per bene i vaghi mantelli della tigre, del leopardo, della zebra - quali vantano le nostre alpi. Ha in prevalenza roccia di struttura calcarea sedimentale e scistosa a tessitura fogliacea che si cliva in pezzi più o meno regolari e colonnari per l'azione del gelo e del clivaggio <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Tuttavia sopra Curletti si trova una cava di tufo, pietra calcarea formata da stalagmiti. Si estrae facilmente dall'acqua per l'azione della sega e della scure. Esposta al sole diventa bianca e si impietrisce come il vero marmo. Sul monte Ragola presentemente vengono estratti blocchi di granito verde e di calci. Nei suoi solchi formati dalle acque si trova dell'asbesto, anfibolo fibroso flessibilissimo che resiste al fuoco. A Cerreto-Rossi si scorgono avanzi di cave di vetriolo. A Canneto ancora oggi è stata ripristinata una miniera di ferro e di rame. Pure nella località di Centenaro - la Bucca - giaceva una miniera di ferro. Nel territorio di Curletti, di Caseraro, di Cassimoreno zampillano sorgive di acqua solforosa. Sul Monte Nero scorre una fonte ferruginosa. Presso il lago Moo giacciono cave di lignite. Al ciglio della Colla rupe diabasica che potrebbe contenere varietà preziose di labrodorite ed augite. A Salsominore potrebbero venire sfruttate sorgenti naturali di acque sulfuree e salsoiodiche.

I principali torrenti e rii che attraversano questi monti sono il Nure e l'Aveto, il Grondana, il Ruffinati, il Rio Grande ed il Lardana. Il Nure non ha origine dal lago Nero, ma da piccoli ruscelletti che discendono dal Monte Roncalla. Scorre Km. 7,5 da Sud a Nord fino a Ferriere.

La sua pendenza media è di metri 7 per chilometro: la sua velocità è di chilometri 6 all'ora. Porta fino al Po ghiaia calcarea-silicea e sabbia silicea terrosa.

L'Aveto, anticamente chiamato - Aventus - Abetus - Avto - nasce in provincia di Genova dall'incontro di due ramoscelli d'acqua; uno che discende dal Monte Rimaglia, l'altro che scorre dal Monte Caucaso. Lambisce il Comune di Ferriere da Torrio a Castelcanafurone. Si trascina in una stretta valle fra sponde alte e rocciose. E' molto rumoroso e sempre ricco d'acqua senza la quale il Trebbia molte volte all'anno asciugherebbe. Porta a questo torrente ghiaia minuta e silicea.

Il Grondana proviene dal Monte Aserei sopra Ciregna. Scorre Km.9 e sbocca precipitoso nel Nure presso Ferriere. Sul suo alveo trascina cristalli di roccia e fucellini argentiferi.

Il Ruffinati nasce dal Monte Carevolo e discende nella Val d'Aveto presso la Centrale idroelettrica.

Il Rio Grande discende dal Monte Groppo. Scorre fra Brugneto e Castelcanafurone per un percorso di circa Km.4.

Il Lardana prende origine dai Prati Molli alle falde del Monte Ragola. Dopo circa Km. 1,5 di corsa precipita da un'alta cateratta - Cade l'acqua - . Percorsi altri Km. 3 a Sud Ovest sfocia nel Nure alla confluenza del Lavaiana alle Tre Acque.

I mezzi logistici - primi ed essenziali elementi della civilizzazione dei popoli- sono in questi ultimi tempi molto progrediti e vanno tuttora migliorando. La provinciale Ferriere - Bettola con diramazione dopo Ponte Nano a Centenaro è buona, ben tracciata e sufficientemente larga con curve ad ampio raggio. La Val Nure però, l'unica della provincia, è ancora a fondo cieco.

Manca di allacciamenti con le altre valli; quindi non ha molti circuiti possibili. Tuttavia sono felicemente in costruzione due grandi arterie- vie di benessere e di vita- Ferriere - Mercatello per Cerreto e Grondone e Ferriere passo del Crociglia per Gambaro e Retorto.

Quella metterà in comunicazione la Val Nure con la dolce Val Perino e la regale Val trebbia per l'Aveto. Questa porterà direttamente la Nostra provincia al Mare.

La valle dell'Aveto con l'ultimo tronco di strada Rezzoaglio - Boschi oramai ultimata ha sfociato finalmente sulla Nazionale della Val Trebbia, - famosa per memorie antiche e recenti di battaglie-<sup>1</sup>.

La flora e la fauna sono abbondanti e ricche. Quasi tutte le piante di questi monti sono di essenze frondose e latifoglie. Fra queste in molti luoghi primeggia il castagno di svariate specie, il sempreverde leccio, l'olmo dal legno bianco fino a circa 1000 metri. Oltre questa altezza prevale il faggio secolare che forma meravigliose foreste.

Alberi pomiferi: peschi, fichi, ciliegi, meli, peri, noci, nocchie dovunque fruttificano. Piante medicinali, ricercate dal commercio erboristico: l'angelica selvatica, l'assenzio, la bardana, il farfaro, la felce maschia, il finocchio, la frangola, il ginepro, la ginestra dei carbonai, l'iperico, l'iride, la lavanda, il lycopodio, la malva, la melissa, l'origano, la saponaria, la senapa bianca, il tarassico, il timo, la valeriana, il vischio, l'agrimonia, l'arnica, l'artemisia, il camedrio, la chelidonia, la coda cavallina, il crescione, il fieno greco, la fumaria, la genzianella, la menta selvatica, le mille foglie, la piantagione, la poligala volgare la pomonaria, la vulneraria, il thè svizzero, olmaria, l'ononide si raccolgono frequenti.

Piante velenose; l'altropa belladonna, la cicuta, il colchico, il citiso laburno, il ranuncolo, la dulcamara, l'elleboro, la dafne mezereo, il tanaceto, l'uva della volpe, la vitalba crescono spesse.

Fiori di giardino e di ornamento; garofani svariati, dalie dal color iride, gerani vistosi qua e là allietano le finestre delle rustiche casette. Viole alpine, margherite alpestri, stelle di Betlemme, rosei ciclamini, anemoni rossi e bianchi, ieros vellutati, rododendri porporini, gigli color arancione e mille altre qualità di fiori, regalmente canditi, rossi di fuoco, screziati, spruzzati di porpora e gialli come l'oro odorano gioiosamente.

Grappoli giocondi d'autunno di vite nostrana, verdea, dolcetto, tokai -il re dei vini - prosperano a 400 metri e fin sopra i 900. Bionde spighe dorate d'estate si mietono in luglio, in agosto e settembre a secondo l'altimetria fin sopra i 1.300 metri.

Funghi mangerecci - il porcino con la polpa bianca, lovolo con il gambo sottile, il prataiolo con il sapore grato e piccante, - nascono abbondanti e squisiti specie nel bacino idrografico dell'alta Val Nure.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Questo valico stradale sull'appennino ligure- piacentino è di una importanza eccezionale. Unisce Milano, molte città della Lombardia, Piacenza e tutta la Val Padana per Bobbio con il più breve percorso possibile a Chiavari, a tutta la riviera di Levante ed all'Italia peninsulare. Guadagna sul percorso per Voghera e Genova 70 chilometri e sul percorso Bobbio - Genova oltre 50.

<sup>2</sup> A Piacenza vengono esposti nelle vetrine con la indicazione: Funghi del Comune di Ferriere sono molto rinomati anche all'estero.

Fragole dal talamo carnoso, lamponi rossi carmini, mirtilli dalle nere glesine fino sulla sommità dei monti nei mesi di luglio e di agosto danno saporita fragranza all'intorno.

E' una vera delizia, uno spirituale godimento salire le vette nella bella stagione. Si ha cielo zaffiro, sorriso di luce, freschezza di atmosfera, odore soave e delicato di fiori ed erbe, di aromi, ed acque.<sup>1</sup>

Lepri - prime tra le selvaggine - per la carne e per la pelliccia, tassi dall'ispido pellame, martore ricercate, volpi astute corrono i fossati, e le più alte giogaie. Scoiattoli rossicci fulvi e neri-cinerini numerosissimi saltellano di pianta in pianta. lupi rapaci e crudeli un tempo di tanto in tanto mandavano paurosi ululati battendo i denti ancora digiuni, ma oggi non si sentono.

La passione della caccia degli alpigiani ed i proporzionati premi elargiti dai governi ducali li hanno completamente distrutti.<sup>2</sup>

Diverse specie di uccelli si intendono con la stessa favella, - nunzi a noi sempre della primavera che nasce e dall'autunno che muore - spadroneggiano signori delle montane foreste. Spesso lucertole olivastre, ramarri verdi smeraldini, serpi nostrali sfrusciano le rupi e dai sentieri assolati facendo trasalire e guardare attorno con occhio attento e sospettoso.

Innumerevoli farfalle dalle alucce di mille colori folleggiano a sciami in ridde fantastiche e strane.

Api operaie che producono il miele - tesoro che da poco tempo il montanaro apprezza - dovunque ronzano.

Prelibate trote picchiettate ed anguille dalla pelle lubrica ricercatissime sui mercati cittadini si pescano nelle fredde e rumoreggianti acque dell'Aveto.

## Climatologia e meteorologia

Le osservazioni climatologiche e meteorologiche si prestano a studi e a paragoni.

La temperatura diminuisce di un grado per ogni centocinquanta metri di elevazione circa. Grande differenza climatologica passa tra la Val Nure e la Val d'Aveto. Quella risente più del clima territoriale, questa più del clima marittimo.

Sulle cime dei più alti monti e delle più alte giogaie, prevale in genere d'estate la temperatura marittima. Nei mesi invernali, causa dei venti impetuosi che soffiano spesso da settentrione, vince la temperatura più rigida. Comunemente però nei paesi e nelle ville abitate anche nei tempi più freddi la temperatura si mantiene mite e si aggira sulla massima 6-8 gradi sotto zero. Nei mesi più caldi il termometro sale a 25 - 27 gradi.

Nei paesi posti sui declivi dei monti sei mesi dell'anno sono occupati dall'inverno.

Gli altri sei mesi - a due a due - spettano alle altre stagioni. Sulle alte vette la stagione invernale dura per quasi otto mesi, mentre la primavera, l'estate e l'autunno occupano il tempo che va da giugno a ottobre. Il principio della primavera, è segnato dai greggi che

<sup>1</sup> Anche su queste montagne bisogna fare conoscere gli impianti trasportabili per la distillazione delle piante aromatiche e officinali. E come l'industria delle essenze costituisce per l'Italia una importante fonte di ricchezza così può essere anche per queste povere montagne mezzo di lucro.

<sup>2</sup> L'ultimo lupo fu ucciso da un contadino di Gambaro sul M. Carevolo l'anno 1927, proveniente da Pradovera, il cui peso ammontava a 54 chilogrammi.

vanno alla pastura. L'inizio dell'estate è additato dalla falciatura dell'erba che si inizia a metà giugno. L'autunno che quasi senza transizione si confonde con l'inverno, è annunciato sui primi di settembre dall'ingiallire delle foglie dei faggi e delle erbe bruciate dai primi geli, presaghi di più bianche canizie.

Meraviglioso è lo spettacolo della neve che con la uniformità di un immenso bagliore tutto investe, tutto copre di un magico velo. I paesi sembrano fate sognate da bimbi. Le piante

hanno rimesso quasi per incanto una candida chioma. I fiori e le foglie son di cristallo, ogni fronda è un vezzo di diamanti; ogni erbetta un serto di gemme.

Burrasche di neve e più spesso quelle di vento impetuoso e veemente nella brutta stagione costituirono vera e rara poesia – bianca -. Nelle zone alte sono magnifici campi per sport invernale: e gli sciatori hanno così dovunque da sbizzarrirsi. Recentemente non si ricordano cadute di valanghi<sup>1</sup>.

La permanenza – della assidua visitatrice della sommità dei monti – è molto lunga. Prontamente scompaiono le prime nevicate che discendono in settembre<sup>2</sup>.

Ma incominciando da ottobre la neve di ogni mese ritrova più o meno quella precedente e con essa si accumula raggiungendo qua e là l'altezza di due metri. Gran parte di maggio e qualche volta anche la prima metà di luglio si trovano residui di neve nei luoghi più elevati e meno esposti al sole.

Altro fenomeno comune, ma sempre caratteristico, è quello della nebbia che gelida, umida e fitta avvolge improvvisamente uomini e cose. A volte ci sembra di essere su isolette sperdute in mezzo ad uno sconfinato mare di nubi, mentre sopra il nostro capo il sole fulgente splende in un cielo sereno e tersissimo.

Frequenti sono i fulmini attratti anche dalla abbondanza di boschi. Chi pratica la montagna conosce i suoi effetti magici, le disgrazie che si ripetono frequentemente e sente

*adunarsi il furor dell'uragano?*

<sup>1</sup> Il giorno 16 ottobre 1652 sul monte Carevolo furono sepolte sotto grosse masse di neve sette persone di Grondone recatesi colà per raccogliere legna. Il cadavere di una giovane venne ritrovato il giorno seguente. Tutti gli altri il giorno 22 dello stesso mese.

<sup>2</sup> il 29 settembre 1936 discese una abbondante nevicata in tutta la regione fino ai paesi più bassi.

## **Etnografia generale**

La ubicazione dei villaggi, la sistemazione dei centri abitati e la costruzione delle case è molto irregolare. Questo fatto riceve la sua spiegazione principalmente dalla rigidità dei monti, dall'andamento del terreno, dalla mancanza di ordinamenti centrali e dalla scarsità di mezzi economici. Alcuni si trovano al letto dei torrenti. Ma i più sono sparsi qua e là sui displuvi dei monti. Pochi sono composti di cinque o sei tuguri. Molti sono formati da venti o venticinque case, pittorescamente raccolte attorno ad una chiesa o ad un oratorio.



Tutti sono rallegrati da sommessi o clamorosi mormorii di freschissime ed adamantine sorgive, captate in rudimentali vasche di legno, scavate in grossi tronchi di quercia, o in moderni serbatoi di cemento. Ferriere è il comune della provincia che in proporzione assoluta e relativa degli abitanti ha più chiese, conta più scuole e vanta più istituzioni dell'O.N.D., indice di fede e passione, di istruzione ed educazione, di spirito culturale e fascista.<sup>1</sup>

Come sono belle le chiesette di montagna così varie e pure, così uguali con il piccolo cimitero accanto che induce al desiderio del riposo come una grande ombra in un giorno di torrida estate!

La documentazione geologica e le testimonianze storiche di questa zona, come di tutto questo appennino sono sufficientemente ricche.

Le acque sulfuree e salsoiodiche di Salsominore ed i colossali massi di ofiolite del Monte Nero fanno testimonianza del remoto periodo eocenico. La struttura glaciale della zona e gli aspetti morenici dei laghi ci portano al periodo quaternario. Ritrovamenti di tombe ci fanno risalire alla età del ferro, epoca in cui questi luoghi vennero abitati da popolazioni liguri. Più tardi passarono sotto il dominio romano, probabilmente sotto il conquistatore M. Fulvio Nobiliore nell'anno 158 a.C. Nel seguito dei secoli ritornarono ancora sotto i genovesi.<sup>1</sup>

Dopo la caduta dell'impero di Roma per il completo abbandono e per il grande spopolamento che seguì in tutta Italia, vennero disabitati. Ma quasi subito dopo ritornarono ad essere popolati forse da banditi ed esuli politici che avrebbero cercato rifugio all'ombra di queste immense foreste, o da famiglie di coloni mandate da feudatari. La valle dell'Aveto veniva ritenuta località di contrabbando per il confine che l'Aveto segnava fra Genova e Piacenza.

Ecco perché in ogni villaggio non si declinano che pochissimi cognomi, quelli degli antichi fondatori <sup>2</sup>.

<sup>1</sup>Questo dominio si estendeva fino alla pianura padana. Lo attestano castelli, antichi retaggi di famiglie patrizie liguri e costumi e dialetti, specie della Val d'Aveto, arieggianti alle usanze ed a parlar genovese .

<sup>2</sup> Alcune scoperte confermano inoppugnabilmente, questa romanità. Nell'anno 1934 facendosi le fondamenta per una casa a Cassano di Centenaro si rinvenne una tomba romano-barbarica che conservava ancora le ossa di due persone adulte, quattro anelli, tre anforette di terracotta, un piccolo piatto pure di cotto ed un vasetto lacrimale. Nella regione fra Centenaro e Solaro affiorano mattoni, embrici, tavoloni labbrati che giudicherebbero di epoca romana. Nel territorio di Grondone presso il Mercatello appaiono a fior di terra residui di antichissime fornaci di simili laterizi. Sopra i monti di Curletti sono state rinvenute fondamenta in mattoni di antichi edifici. La famosa Tabula Alimentaria Traiana scoperta nel 1747 nelle vicinanze di Velleia, tavola che risale al I secolo dopo Cristo, dà la chiave di volta di tutta questa antichità.

A Curletti fino a pochi anni fa non vivevano che i Bertotti. A Cattaragna non si trovavano originariamente che i Bernardi, i Calamari ed i Cervini.

Su questi monti poi transitava una antichissima strada romana, di cui ancora oggi si conservano tracce, che metteva in comunicazione l'Emilia con la Liguria e che attraverso Pieve di Revigozzo, Centenaro, Passo del Crociglia, Torrio, S.Stefano d'Aveto.

Il genio costruttore Romano tracciava le strade per la utilità dei paesi sui monti e non sul letto dei fiumi.

Alcuni paesi, Grodono, Ferriere, Torrio figurano esplicitamente in un diploma del re longobardo Rachis del 5 agosto 747.

Nei secoli posteriori vennero divisi in giurisdizione civile ed ecclesiastica dai monasteri di San Colombano e di San Savino e dai vescovi di Bobbio e di Piacenza.

Nel secolo XV essendo decaduti questi monasteri ed i vescovi avendo perduto di prestigio passarono per vendita e per compera, per vie pacifiche e per lotte saltuariamente e promiscuamente alle nobili famiglie Nicelli, Sforza, Landi, Farnese, Doria, Dalla-Torre, Scribani-Rossi.

Nel 1630 furono spietatamente colpiti, come molti altri luoghi d'Italia, dalla peste più orrenda che la storia ricordi. "Di tre parti ne morirono due". In Piacenza il numero delle vittime salì a 26.000 su 36.000 abitanti, nel territorio piacentino a 86.000 su 127.000.

Sei anni dopo furono invasi dalle milizie spagnuole. Si segnalano con rapine, saccheggi ed incendi i soldati del Tuttavilla e del Marchese di Pozzolo. I luoghi peggiormente trattati furono Bettola e Ferriere la cui Rocca per attestato del Capriata *“la stessa sera che l’Imperiale s’accostò, venne alla dedizione alla quale immantinente successe la distruzione di tutte le fucine con gli strumenti a lavor tale necessari, il che succedette in esecuzione all’ordine che l’Imperiale dal Governatore teneva”*.

Nel 1796 per la improvvisa entrata in Piacenza di Napoleone e per il duro armistizio concluso, anche queste popolazioni furono sottoposte ad eccezionali tributi, ed a vessazioni. La frazione di Solaro diede un bue del valore di 11 pezze d’argento. Grondone contribuì con un paio di buoi stimati 36 pezze d’argento. *“Ed in seguito di mano in mano di collette molestati da esigersi dalli consoli per ogni focolaio fr. 5 e 6 secondo le loro forze ed altre contribuzioni a benestante di frumento da condursi alla città di Piacenza da servirsi per cibario e sostentamento delle truppe francesi”* <sup>1</sup>.

Il 13 maggio 1799 quasi tutta la zona venne occupata da 3000 soldati delle truppe imperiali, comandati dal generale tedesco Morgin, provenienti da Bobbio e diretti a Bardi, Compiano, Borgotaro, S.Stefano. Il 23 giugno dello stesso anno arrivarono a Grondone circa 500 soldati con il generale Miollis fuggiti disperatamente da Bobbio per Peli, Coli, Rosi, Ciregna inseguiti dalle truppe imperiali.

Il generale con gli ufficiali presero alloggio nella casa parrocchiale, il corpo dell’esercito, cavalleria e fanteria nelle cascine e nei campi <sup>2</sup>.

Il giorno 6 gennaio 1806 a suono di campana e martelli e di alte grida, come tutte le montagne del piacentino, insorsero contro le violenze napoleoniche. *“Ed una gran parte del popolo si inviarono verso le Ferriere e quindi ne risultò che si unirono alcuni denominati Briganti e formarono una specie di rivoluzione quali confusamente davano ordini con minacce di saccheggio chi non si prestava alle loro storte idee. Dopo otto o dieci giorni fu spedita dall’Imperatore nostro una colonna di soldati quali in vista si acquietarono”* <sup>3</sup>.

<sup>1</sup>GRONDONE, Arch. parr. Libro in cui si notano tutte le spese.... ms. p. non numerate.

<sup>2</sup> *“Fissarono ad ogni casa la sua guardia, come pure sulle strade pubbliche affinché i parrocchiani non sfuggissero e così siropriarono tutte quelle poche sostanze che avevano di farina, pane, ova, pollaria, formaggio senza gli altri furtini di biancheria... il prezzo delle generi in allora che si vendevano il vino fino a fr. 80 e 100 alla brenta, il frumento a fr. 60 e 70 al staio, il fieno per fr. 3 per ogni peso.... Cotesti comuni di Grondone, Solaro, Ciregna, Pescracremona, Curletti, Ozola, Meteglia, Pelli, Cagno San Bassano, San Savino, Maretto, Cerreto, Casaldonato per cadauno comune li somministravano fieno, pecore, formaggio, sale e legna e riso per loro cibario”*.

<sup>3</sup> GRONDONE, ms. cit. 1. c.

A Groppallo vennero consegnati più di 300 fucili, a Cattaragna 50. La Commissione militare di Parma pronunciava poi venti condanne a morte e diciotto ai ferri <sup>1</sup>.

Sulle orme di questa rivoluzione e di continue guerre negli anni 1815, 1816, 1817 arrivò la carestia. Sembrava che il grano non volesse più spuntare dalla terra imbevuta di sangue! *“Tanta era la penuria e la scarsezza dei grani ed altri generi, che erano divenuti gli uomini e le donne di volto pallido e macilento, dove erano costretti a cibarsi di erbaggi di qualunque sorte. Le donne non facevano altro che andare in questua d'erbe tutto il giorno e così con latte e poca farina sostenevano le loro famiglie, perché poche erano le famiglie che potevano prestarsi alle loro indigenze. Così dei giorni si presentavano delli 20, 30 e 40 che andavano questuando”* <sup>2</sup>.

Nel 1836 furono colpiti nuovamente dalla peste molti paesi della Val Nure<sup>3</sup>.

Invece furono risparmiati gli abitanti della Val d’Aveto per il premuroso interessamento dei comandanti Boni e Domenico Arcelli.

Nel 1867 le due valli vennero per l'ultima volta colpite da un'altra pestilenza che dovunque mietè numerose vittime. In tutte le guerre per la indipendenza e la grandezza d'Italia del 1848, 1870, 1890, 1911, 1914, 1935 gli uomini diedero il loro massimo contributo, braccio forte e sangue generoso. Si unirono tutti per scacciare il nemico dal suolo italiano e nel fatidico giuramento del grande poeta Alessandro Manzoni "*o compagni sul letto di morte o fratelli su libero suol*" conquistarono la palma della vittoria.

Due anni fa spesso mi incontravo a Costa Curletti con un arzillo novantatreenne, valoroso reduce dalle battaglie garibaldine. Raccontatimi con vivace prosopopea i suoi fatti d'armi e le sue avventure , sigillava sempre i discorsi in materia con una sentenza prediletta : "*Ho combattuto le guerre garibaldine, le battaglie africane, la guerra libica, la guerra mondiale, ora voglio vedere la fine di questa guerra in corso, dell'Africa Orientale*".

Nella grande guerra ben 141 di questa forte montagna lasciarono la vita sui termini sacri della Patria.

L'indole degli abitanti è buona, pia e religiosa. L'antico proverbio latino "rustica progenies semper villana fuit" qui non ha riscontro.

L'alpinista e il villeggiante si incontrano in gente di mente attiva e sveglia, non priva di istruzione, franca nel parlare, avida di conoscere i fatti più indifferenti e gli avvenimenti più grandi. Parlano anche con competenza di politica riportando i brani di discorsi del Duce e di altri capi di stato.

<sup>1</sup> Alcune lettere conservate nell'archivio plebale di Centenaro mostrano l'efficace azione dei parroci che invitano le popolazioni a desistere.

<sup>2</sup> GRONDONE, ms.cit.1.c.

<sup>3</sup> Il giorno 5 del mese d'agosto dell'anno 1836 si sviluppò in questa Parrocchia di Casaldonato il Cholera Morbus, e grande fu al conto il timore, che destò in questi miei parrocchiani. Di fatto nessuno vedevasi allegro, m'anzi tutti avevano il color di morte sull'incadaverito volto, nessuno applicavasi a raccogliere le sostanze sparse per la campagna, nessuno quasi più parlavasi pel timore diventare assalito dal dominante morbo, ma bensì con abiti dimessi, con passo grave tutti s'avviano verso la casa del Signore per pregarLo a voler por fine ad una sì grave desolazione, ed a meraviglia verificaronsi in tale mistica circostanza le parole del reale profeta - Exsurge Domine.... et sinagoga populorum circumdabit Te -.

La grazia fu fatta, perchè dopo il giorno 15 del detto mese cominciò a cessare il dominante flagello, e cessato che fu totalmente, s'affittarono a pubblico incanto l'offerte fatte dall'afflitta popolazione ad onor di Maria SS.ma". ( Casaldonato. Arch. Parr. Registro dei morti, vol.III, p.35.)

La loro natura è semplice e la bonomia ingenua e arguta hanno fresco sapore genuino che si intona magnificamente con la nitidezza del cielo!

Sono esemplari per obbedienza, alla disciplina patriottica e politica, riconoscenti verso chi loro vuol bene. La dura vita, per l'esistenza a sé ed alla famiglia possono a volte farli apparire troppo interessati, ma in compenso non misurano lo sforzo che considerano dovere.

Hanno un fondamento di nobiltà ottenuto dalla vita con la natura e con Dio. Sono filosofi e poeti. Vogliono la Giustizia, tuttavia soffrono angherie, per cui appena possono se ne liberano, emigrano. Ecco la psicologia del montanaro dalle grosse scarpe e dal cervello fine!

Anche alcuni costumi e certe tradizioni che vivono nelle leggende e nelle feste sono degne di nota. In occasioni di funerali la famiglia dell'estinto a tutti quelli che partecipano - sacra veglia - distribuisce pane e formaggio come ultima carità del defunto. In alcuni paesi della Val d'Aveto la notte tra la festa d'Ognissanti e la Commemorazione dei defunti i bimbi

accendono lumi benedetti sulle finestre per far luce alle anime che vengono ancora a visitare l'antica casa.

Il Capodanno i fanciulli - porta fortuna - passano di casa in casa recando auguri e raccogliendo doni. Il primo giorno di marzo nelle abitazioni si brucia tomaie e cuoiami per tenere lontano gli animali nocivi. Il giovedì grasso nelle osterie con il buon vino vengono somministrate le saporitissime frittelle. La domenica dopo carnevale compagnie di ragazzi questuano uova e farina di granoturco per meglio la sera sulla più alta vetta circostante-  
*bruciare carnevale - la cassinella.*

La notte del primo maggio e quella di S. Croce compagnie allegre passano sotto le finestre per cantare notturni ed ancora per raccogliere uova. Il giorno di San Giovanni ai pastorelli ed alle pastorelle vengono distribuiti piccoli formaggi fatti in precedenza positivamente. Le donne non conservano più le antiche fogge di vestire ed i tradizionali colori dei loro abbigliamenti. Solo in pochi paesi si osservano sul loro capo l'antico fazzolettone annodato dietro la nuca. Singolari sono ancor oggi - moderni - gli zoccoli in uso nella Val d'Aveto, dal fondo di legno ferrato e dalle fettucce di cuoio sovrastanti che calzano indistintamente uomini e donne in tutte le stagioni.

A questi radicali cambiamenti contribuiscono molto le scuole, l'emigrazione, il contatto più frequente con i centri di pianura e la campagna della monda del riso, alla quale partecipano in massa le donne e dalla quale ritornano a casa

. ....*dipinte in viso  
di mortali pallori.*

G.Parini(*la salubrità dell'aria*).

Gli avvenimenti più aspettati nel corso dell'anno per ogni villaggio sono la festa patronale della parrocchia, *la sagra*, e le fiere del capoluogo. In queste solennità dai paesi vicini salgono e discendono a schiere i giovani e le giovani in grande allegria. Alla cara funzione fatta in chiesa segue generalmente la processione con la statua del santo cui tutto il popolo prende parte in costume.

E' veramente bello e suggestivo assistere a queste feste religiose in montagna.

Quanta poesia, quanta fede! Anche nell'animo del forestiero lasciano dolci e soavi rimembranze.

I giorni di fiera poi rappresentano sempre un grande avvenimento per i più grandi come anche per i più piccoli. Eccoli partire su carri, slitte (il mezzo più comune di trasporto di tutta la montagna d'Italia), asini, muli ed a piedi in grande baldoria.

Il commercio fra ville e ville, paesi e paesi esercitato da rivenditori ambulanti che fanno periodicamente il giro dei monti vendendo un po' di tutto il fabbisogno della montagna, ricevendo in cambio generi alimentari in natura, formaggi, ricotte, burro, uova, funghi, castagne. Il vitto ha avuto in questi ultimi tempi un più accentuato miglioramento con palese vantaggio delle condizioni fisiche degli abitanti.

Viene però sempre conservata la tradizionale frugalità italiana tanto decantata dagli scrittori stranieri.

Anche l'igiene è abbastanza progredita. I paesi e le ville, hanno abbondanza di bestiame. I buoni pascoli e la ricchezza d'acqua ne favoriscono l'allevamento. La gente a differenza di altre vallate è sufficientemente civilizzata.

La famiglia si governa patriarcalmente con a capo il barbà, attorno al quale vivono numerosi figli e nipoti.

Le abitazioni sono costruite con pietra e calce locale. Sono diffuse dalla mano del tempo di una eguale armonia di tinte e conservano sempre la rusticità delle *casae* latine. A pian terreno è posta la stalla sulla quale prendono luogo confusamente le varie stanze basse,

arieggiate da minuscole finestre e da porte forate in fondo per dar libero ingresso ai gatti e spesso con tramezzi di legno con pochi mobili, con panche a spalliera, cassapanche, con cassoni bancà ( e frequentemente con il grande letto con pagliericcio di scartocci di granoturco) . Nella massiccia muratura delle pareti sono incassate nicchie profonde, carnai, che servono di armadio, aperte e chiuse da sportelli di legno. Esternamente vengono pittorescamente abbellite da scale esterne e parapetto ed hanno per tetto pesanti lastre di ardesia, chiappe<sup>1</sup>.

La popolazione è attiva e laboriosa. Come tutti i contadini d'Italia è forte camminatrice capace di percorrere 60-70 chilometri giornalieri.

La loro principale industria consiste nel precetto luculliano - arare, bene arare et stercorare - con il re dei concimi l'alma mater, i piccoli campi a ripiani con muriccioli di sostegno intorno ai loro casolari.

Il lavoro agricolo, specie nella Val d'Aveto, è reso gravoso. Il trasporto di prodotti si compie a spalle in vassai di vimini detti "*valli*". Il forte dislivello determinato dai pendii del monte non ha dato finora possibilità di sviluppo di strade carreggiabili, e servono di collegamento le mulattiere e i sentieri.

Qui viene a proposito un accenno alla politica della montagna. Su questa politica molto si è scritto per identificarne i mali, per constatarne la paurosa realtà del dimezzamento delle popolazioni e per segnalarne gli adeguati rimedi.

Si ha però la sensazione che sia giunto il momento di fare di più sia per le facilitazioni delle comunicazioni stradali sia per le agevolazioni delle ragioni economiche.

Troppo nel passato è stato trascurato il fattore strada di tutta la montagna ma specialmente di questa di 17.743 ettari, di 6.305 abitanti con sole umili ed inadeguate mulattiere nate per forze naturali, disegnate dal lento passo del mulo!

<sup>1</sup>Accessorio indispensabile alla casa nei paesi di Boschi, Castagnola, Cattaragna e Curletti è l'essiccatoio delle castagne - castagnare - piccola camera nera soffittata da un graticcio sul quale con un processo primordiale di fumigazioni e di lento fuoco della durata di quasi due mesi si procede all'essiccazione delle castagne.

Oggi, sotto l'egida del Littorio di Roma, in clima eminentemente rivoluzionario e creativo si va inaugurando una nuova era di vita montanara. E qui un plauso speciale non va risparmiato a S.E. il Prefetto Dott. Guglielmo Montani, all'attuale Podestà di Ferriere, Benvenuto Scaglia, che con intelligente amore e pratica logica stanno affrontando l'arduo problema.

Solo così si avranno in piena efficienza tutte le ricchezze economiche militari e sociali della montagna. La montagna è uno scrigno inesauribile di ricchezze che ridona quanto riceve centuplicato; tutte le ricchezze del piano hanno il loro tesoro nel monte. La montagna sola è la fiera patria degli alpini per i quali come ultimamente il Duce scriveva "*nulla vi è d'impossibile*".

Si è scritto anche : "*Il vantaggio di avere ai confini della patria una popolazione montanara, densa , schietta e pura come le montagne in mezzo alle quali vive, custode soglia di casa, della religione, del costume, di tutto quanto vi è di più puro e nobile nel mondo, compensa qualsiasi sacrificio*".

In tempi di demografia poi esaltata a razza, di autarchia elevata a dovere (autarchia di cui il montanaro è l'espressione più reale e tipica, perché ne ha il senso e la coscienza innata) e

di richiamo di tanti italiani dall'estero, tra cui tanti montanari, una soluzione integrale del genere è da porsi al primissimo piano.

Certamente nei tempi volgenti di volontà risoluta ad affrontare ogni più aspro problema, anche quello della montagna avrà la sua invocata soluzione di tutto vantaggio per la economia del paese.

Il monito di Arnaldo Mussolini, l'Arcangelo della Montagna "*La popolazione montana in cui l'Italia ha il suo presidio, la sua fortuna... va difesa, protetta, aiutata. Non vi è bonifica integrale se non si incomincia dalla montagna....*". Si può decisamente affermare che il problema della razza dei forti Alpini deve ardere irresistibilmente in tutti i cuori.

CREDO:

*Ne la montagna madre de le genti  
Arca di vita, tempio del signore  
Faro di luce ne gli smarrimenti  
Torre d'ogni spirito e Ara del Signore.*

CREDO:

*ne le sue fonti, pure, risorgenti,  
di canti e gaudi supidi d'amore.  
In Dio ordinator di fati, di eventi,  
effluvio d'ogni grazia nel dolore.*

CREDO:

*nel ciel che placa, lampi toni e venti;  
ne i paschi e prati profumati in fiore:  
nei campi biondi fatti rifiorenti  
ne i nidi e boschi laudanti il Signore.*

CREDO:

*i figli suoi che torneran contenti  
al lor presepio che fu primo in core  
a vita nuova senza più tormenti  
a opre liete d'osanna al Redentore.*

## **Etnografia generale**

**FERRIERE** (*ab.600, ab.tot.6.305, m. 620*).

Il nome Ferriere etimologicamente significa, miniera di ferro, fucina, dove il ferraccio viene fuso e purgato, atto alla lavorazione. Fu assunto a nome proprio di paese per la cava di ferro qui presso giacente.

La sua storia come quella di Centenaro e dei paesi finitimi si perde nel caos del primo millennio. Anzi per alcuni utensili antichissimi ritrovati nelle miniere si vorrebbe da storici che fosse abitata nei secoli avanti Cristo. Affiora nella cronaca con il decreto del Re longobardo Rachis del 5 agosto 747. Appare come uno dei fattori principali sul teatro movimentato della storia nei primi decenni del secolo XV. In questi anni essendo decaduto politicamente, economicamente ed anche ecclesiasticamente il monastero di San Colombano di Bobbio già suo feudo, passò alla nobile famiglia Nicelli. Però i Nicelli non ebbero piena giurisdizione patrimoniale su Ferriere, perchè nell'anno 1418 Giovanni Manfredi e Giovanni Giacomo da Rezzoaglio (Resovaglio) giurarono davanti al Consiglio segreto di Milano per la concessa e confermata investitura del castrum di Centenaro e di

tutta l'alta Val Nure. Il 14 ottobre il duca Francesco Sforza lo dà in feudo con Pomarolo, Casaldonato, Cerreto e Centenaro a Tommaso Moroni, suo medico, suo consigliere ed anche suo revisore dei redditi ducali.

Questi "*diede un fervido impulso alla zona, vi provocò immigrazioni così da fondarvi una nuova località là dove era Ferriere il cui nome ripeté quello della patria del Signore Reate (Rieti)*".<sup>1</sup>

Questa nuova denominazione corrotta in Ariare perdurò a lungo, ma poi, morto il fondatore, e perduta la memoria dei discendenti, cadde. E la zona ritornò a chiamarsi con il termine più antico e più espressivo, Ferriere.

Il 24 novembre 1470 con gli altri paesi accennati passò alla figlia Brigida creata contessa. Nel 1474 fu donato dal Moroni al parente Lorenzo da Montegambaro.

Nel 1480, oramai chiamato Ferriere, fu ceduto da Giovanni da Varese, Commissario ducale del sale per il piacentino. Nel 1489 fu venduto ad uno dei più potenti piacentini del tempo Manfredo Landi, per 7.600 ducati da L.4 imperiali. I Nicelli videro a malincuore tale vendita ed avendo nulla ottenuto con proteste verbali giurarono vendetta. Il 25 gennaio del seguente anno, essendo discesa molta neve, con gente armata diedero l'assalto alla Rocca. Non riuscendo nel loro intento, incendiarono e distrussero le case e gli utensili che servivano alla fucina del ferro.

Per questo atto di rappresaglia ebbero il decreto di bando, che però restò lettera morta. Quello che non ebbero con violenza, ottennero poi con legalità. Nel 1509 Bertolino Nicelli da San Nicolò acquistò dal Landi Ferriere con i luoghi dipendenti per 16000 lire imperiali. Il 21 novembre 1548 si sparse la notizia di rinvenimenti presso il colle dei monti, di miniere "*aeris, argenti, et forsam auri*". Il Farnese, sondata la scoperta, acquistò parte del territorio dai Nicelli per lire imperiali 70.000. Negli anni 1574-1577 fece l'acquisto di tutta la zona con Centenaro.

<sup>1</sup> (E. NASALI ROCCA, La Pieve di Centenaro, cap. II, (questo lavoro, con molte notizie storiche su tutta la zona, è tuttora manoscritto presso l'Archivio).

Da questa epoca Ferriere divenne patrimonio dello Stato che ne appalterà l'esercizio delle miniere. Il ministro dei duchi Filippo e Ferdinando di Borbone, Guglielmo don Tillot portò la sua sagace opera altamente riformatrice. Mise alla testa delle miniere Domenico Chazotte di Lione.

Facendo parte delle rendite dello Stato erano sotto la gestione della Camera Ducale. Sotto la dominazione francese fu aggregato al Dipartimento degli Appennini. Nel 1809 fu unito al Dipartimento del Taro dal quale dipendevano i Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. "Successivamente fu compreso nel nostro Ducato di cui sempre aveva costituito la parte integrante sia sotto Maria Luigia che sotto gli ultimi Borboni". (E.NASALI ROCCA, *op.cit.,1.c.*): Circa questo tempo fu elevato a sede di Comune trasferito da Gambaro, con pretura di terza classe e con stazione di reali carabinieri. Furono aggregate a questo capoluogo le parrocchie di Casaldonato, Castagnola, Cattaragna, Centenaro, Cerreto, Gambaro, Retorto, Rocca, Rompeggio, San Gregorio e parte di Torrio. Mentre continuarono a rimanere in quel di Bettola Brugneto, Castelcanafurone, Ciregna, Curletti,

Grondone, Solaro, con gli altri paesi, Cagno San Bassano, Cagno San Savino, Ebbio, Leggio, Mareto, Olmo, Pradello, Revigozzo, Spettine, Villanova.

Nel 1852 un certo Ward, avventuriero riuscì a farsi nominare ministro dal Duca Carlo III ed ottenne la concessione delle miniere con vari obblighi, fra i quali quello della costruzione di una ferrovia Ferriere-Piacenza.

Poco o dopo, morti questi due personaggi, furono cedute al marchese Filippo Anguissola di Grazzano per lire 200.000 circa, il quale vi seppellì ingenti spese per costruzioni di forni, di edifici e di magazzini. Morto anche questi, tutto fu venduto con le immense foreste del Monte Penna ad una società inglese, rappresentata da Enrico De Thiery con sede in Firenze, la quale si rifece della somma spesa facendo abbattere le foreste dei faggi del Monte Penna, che in leggere tavole da imballo per Chiavari e per Genova spediva in Inghilterra ed in America.

Originariamente le cave di ferro si facevano sul Monte Nero. Il maglio era posto nel luogo ancora chiamato gli Edifizi sulla sinistra del Nure. Ma abbandonata questa miniera fu introdotta quella della Rocca o Contrada di Caneto, sulla destra del Grondana.

Furono costruiti altri due magli a Riva. Circa metri 300 più in alto della miniera del ferro si trovava quella del rame. La miniera del ferro conteneva molte specie di minerali, piombo, rame, marcassita mercurio e zolfo.

La produzione annua era abbastanza rilevante. Verso il 1830 per la diligenza degli appaltatori Gianfrancesco Pegurri e Giovanni Baldini, bergamaschi, e per lo stabilimento di un terzo maglio a Roncovero, il prodotto raggiungeva 200.000 chilogrammi annui.

La miniera del rame non tenendo un filone costante era di difficile e stipendiosa estrazione. Ogni anno dava circa 400 chilogrammi. Quella rendeva in media il 43% di minerale netto, questa il 13%. Al maglio di Ferriere venivano eseguite molte manifatture di ferro, cerchioni da ruote, chiodi da ferrare cavalli e la molletta.

Presentemente lo sfruttamento di queste miniere non è ancora stato iniziato: ma sono in corso le ricerche della Ditta Rossi Giovanni di Pontedell'Olio. Venne scoperto un importante filone di calcopirite che si calcola di circa 20.000 tonnellate.

Topograficamente il paese di Ferriere è coricato sul verce nuovo permanente di prati e di boschi, torreggiato da erti e minacciosi monti d'aspetto ferrugineo, eternamente cullato dal mormorio delle acque del Nure e del Grondana.

Geograficamente si trova a 44°, 38', 15" di lat.27°, 9',15" di longitudine e dista Km. 55,3 da Piacenza.

Civilmente ed economicamente è il cuore, l'anima dell'alta val Nure e della media ed inferiore valle dell'Aveto, l'anello di congiunzione fra gli abitanti del monte e del piano.

E' il primo dei quarantasette Comuni della Provincia per estensione territoriale, allargandosi per 17.743 ettari; è uno dei primi per il complesso di popolazione attiva con il 49,9%; è il terz'ultimo per densità relativa di popolazione con 34 ab. per Kmq.

Costituisce un centro montano di primissimo ordine, di escursioni interessanti in paesaggi bellissimi di carattere alpino a monti ed a laghi. Presenta tutte le caratteristiche di stazione climatica, luoghi di svago e di agreste solitudine, di riposo e di abbandono, ampia serenità di cielo, compiacente frescura di boschi, natura verzicante, aria saluberrima.

Ha conforti moderni; signorilità di ville cittadine ed eleganza di palazzine sorridenti. Il servizio delle Auto-Guidovie-Italiane mattina e sera portano il viaggiatore in breve tratto di tempo a Bettola - attraverso tutta la media Val Nure, quasi brulla a ruvidi spuntoni per Farini d'Olmo-, vari servizi automobilistici e camionistici locali, il telefono, il telegrafo, il ripristinato pubblico acquedotto<sup>1</sup>, i servizi sanitari tendono a ben fornire l'attrezzatura turistica. Tuttavia il concorso dei villeggianti non è molto numeroso (per la mancata attrezzatura alberghiera) e perchè non ancora sufficientemente è stata conosciuta ed apprezzata la zona in tutti i suoi fascino naturali.



Specialità del luogo sono: salumi, formaggi nostranini, funghi che si acquistano presso l'onesta ditta Bergonzi Tranquillo. Le coppe e i salami di Ferriere ancora oggi hanno larga esportazione sui mercati di Londra e d'America.

Industrie : Centrale elettrica per il Comune data dal Podestà e lo stabilimento idro-elettrico di Salsominore.

Il Monumento che snello s'innalza all'ingresso del paese, in memoria ai caduti della Grande Guerra è opera della Ditta Monti donato dalla generosità del comm. Paolo Guglieri di Croce Lobbia.

Il vecchio oratorio risale al secolo XVII. Il 20 gennaio 1917 cessò di far parte della giurisdizione Ecclesiastica di Casaldonato e fu eretto a chiesa parrocchiale. Nel 1926 divenne sede di vicariato foraneo con le suffraganee di Boschi, Casaldonato, Castagnola, Cattaragna, Cerreto Rossi, Gambaro, Grondone, Solaro, Retorto, Rompeggio.

La nuova chiesa in stile romanico è pregevole opera dell'ing. Rastrelli da Cremona. Venne consacrata da S.E.Ersilio Menzani vescovo di Piacenza il 1° luglio 1935, sorta per la fede e la munificenza dei parrocchiani ed eminentemente di Paolo Guglieri.

Conserva una tela raffigurante S. Antonio da Padova del Prof. Nazzareno Sidoli, ed un'altra rappresentante la natività di San Giovanni Battista d'ignoto secolo ed autore. E' dedicata a questo Santo (24 giugno) , titolare, e festeggia anche solennemente l'Immacolata Concezione (8 dicembre).

<sup>1</sup>Inaugurato ufficialmente il 30 ottobre 1938 - XVII con l'intervento di S.E .il Prefetto Dr. Montani e del Segretario Federale).

Ogni martedì del mese è mercato, ogni terzo martedì del mese è mercatone. Il secondo martedì di maggio, il primo e l'ultimo martedì di agosto, il primo martedì di ottobre, il secondo martedì di novembre e il giorno 25 giugno sono giorni di fiere

### Per Centenaro

Da Ferriere per due strade si può salire a Centenaro , una mulattiera e l'altra carrozzabile. Tutte e due sono complessivamente pittoresche e interessanti. La mulattiera, per breve tratto rotabile, parte dal ponte Grondana e passa vicino le ville **Toazzo di Cerreto** (m.667,d.cap. Km.2), **Cassano** (m.815, d. cap. Km.4).

La carrozzabile, percorsi Km.5 sulla provinciale Ferriere Bettola, a Molino del Nano svolta bruscamente a sinistra con forte ascesa rallegrata da ampio e vario panorama, raggiunte le ville **Vaio** (bivio m.770, d.cap.Km.7,950), **Costapecorella** (bivio m. 541, d. cap. Km. 8,250), **Guerra** (m.790 d. cap. Km.8,750), tocca il centro del paese, la chiesa posta a mezzo pendio:

**CENTENARO** (*ab. 842, m.790, d.cap.Km. 5,5 per muli, Km. 9,350 per carrozzabile*).

"Il paese di Centenaro ha un significato che va oltre i più comuni nomi topografici, come quello che è connesso a vicende di istituzioni storiche di una antichità cospicua, degna di attenzione e di studio.

Abbiamo infatti in Centenaro uno dei più rati esempi nella toponomastica italiana di sopravvivenza del termine giuridico centena risalente all'epoca germanico-franca del più

alto Medioevo di non ancora ben precisata fisionomia nella storia del diritto, ma che servì senza dubbio a designare una circoscrizione comprendente entità rurali, con funzioni amministrative, giuridiche, sottoposte ad un centenario che risiedeva probabilmente nella località abitata più centrale e comoda per mezzi di comunicazioni, per attività di vita economica, civile e religiosa". (E.Nasali Rocca, op.cit.cap. I ms.)

Nel periodo romano faceva parte del pago Albense, uno dei più estesi villaggi (pagi) dipendenti dalla repubblica o municipio di Velleia. Tra il VII e VIII secolo passò in feudo al monastero di San Colombano di Bobbio. Dopo essersi affermato come pago, curtis centena, divenne nel secolo IX una delle più importanti pievi della antica chiesa piacentina.

Nell'anno 892 l'imperatore Guido donava fra l'altro al vescovo di Piacenza una sors e mezza a Centenaro, dove era allora arciprete un certo Luvedeo.

Nell'anno 895 Lamberto confermava la donazione di Guido. Nel 1047 la sua giurisdizione patrimoniale veniva contestata fra il monastero di San Colombano e il vescovo di Bobbio, tra il monastero di San Savino e il vescovo di Piacenza. Nell'ottobre 1328 il suo castello veniva ceduti in feudo a Barnabò Landi dall'imperatore Ludovico il Bavaro. Nel secolo XIV divenne sede di una importante podesteria.

Nel secolo XV fu assunto ad uno dei nuclei formativi di quell' entità federale, amministrativa, ben nota nel Medioevo fino alla fine del 1700, che fu detta la valle del Nure, che comprendeva tutti i comuni della media e alta vallata.

In tale entità federale alla fine di questo secolo ebbe i natali Jacopo de Soressi (da Soressio), creato arcivescovo Crainense di Zame (Albania) , in partibus infidelium, da Papa Sisto IV il 4 dicembre 1472, e consacrato nella cattedrale di Piacenza il 13 gennaio 1483.

Anche ecclesiasticamente è sempre andata aumentando la sua importanza. Divenne poi sede di vicaria con giurisdizione sopra le chiese di Bolli, Boccolo della Noce, Ciregna, Casalmerisso, Casaldonato, Cerreto, Costerbosa, Cagno San Savino, Cassimoreno, Chiappeto, Castagnola, Grondone, Groppallo, Gambaro, Metteglia, Mareto, Montereccio, Olmo, Peli, Rompeggio, Rossi (Cerreto), Rocca, Solaro, Selva, S.Maria di Castello, Casale Pescascremona, Leggio, (Oleggio), Viserano.

Durante il secolo XVII per il diminuito potere civile e per la creazione del nuovo vicariato di Cerreto, la sua giurisdizione ecclesiastica venne alquanto ristretta.

Negli anni 1669 e 1842 ebbe due importanti missioni sacre che lasciarono nel popolo indelebile impressione, quella del gesuita Paolo Segneri e quella del vescovo di Bobbio Antonio Maria Gianelli , dichiarato beato dalla Chiesa nell'anno 1929 <sup>1</sup>.

Negli anni 1790, 1791, 1793 diede i natali ai fratelli Domenico, Giuseppe, Serafino Sordi che, fatti sacerdoti e gesuiti, divennero i massimi esponenti del pensiero filosofico tomista del tempo.

Nel 1910 per nuovi elementi sopravvenuti la sua giurisdizione ecclesiastica comprendeva le parrocchie di Cassimoreno, Cerreto-Rossi, Cagno San Savino, Groppallo, Montereccio, Mareto, Rocca Ferriere, San Gregorio di Chiappeto. Ultimamente nel 1935, la sua competenza giuridica per la creazione del nuovo vicariato di Farini d'Olmo, venne ristretta alle sole chiese di Cassimoreno, San Gregorio di Chiappeto, Mareto, Montereccio, Rocca Ferriere.

Così della vetusta e gloriosa Centenaro ben poco rimane. L'ala edace del tempo quasi tutto ha distrutto.

Solo l'occhio ammira, vicino, bellezze naturali, prospetti incantevoli, verzura di prati, campi di spighe dorate e, lontano, di fronte, Groppallo a guisa di leggendario maniero, a destra Rocca Ferriere dal medievale campanile, il Megna, il Camulara e, di fianco, i monti Aserei, Albareto e Cavanera sulle cui pendici sorgono le altre ville di **Centenaro**, **Codegazzi** (m. 950, d.cap.Km.5), **Villa** (m.860,d.cap.Km.6,5), **Borgheri** (m. 547,

d.cap.Km.8), **Crocelobbia** (m.457, d.cap.Km.10,800), ad Est; **Castello** (m. 758, d.cap.Km.5), a Sud; **Fracineto** (m. 877, d.cap.Km.6), **Perotti** (m. 571, d.cap.Km.3,030) e **Bosco Nure** (m. 517, d.cap.Km.6,850) ambedue sulla provinciale.

Si trovano la sede dell'O.N.D. e quattro osterie nella villa di Guerra e una "Scuola di Religione Sordi) officiata dalle rev.de suore di Maria Immacolata.

La chiesa conserva in presbiterio due tele, di scarsa fattura ottocentesca: una rappresentante i SS. Pietro e Paolo e l'altra il martirio di San Lorenzo.

Si festeggiano solennemente San Pietro (29 giugno), titolare, la Madonna del Rosario (1<sup>a</sup> domenica di ottobre) e San Lorenzo (10 agosto ), sagra.

Quanta libertà si vive, quanti incanti di natura si godono! La fine aura che spira profumata dalle corolle di fiori.

*... solleva la mente,  
purifica i petti negli animi ardenti,  
risveglia ed infonde virili virtù!*

<sup>1</sup>(A perenne ricordo di questa missione sacra nel 1929 venne murata una lapide marmorea in chiesa, dettata dal Can. Faustino Lotteri :

A.P.R.M.  
Perchè sappiano anche i più tardi Nepoli  
Che qui è passato un Santo  
E non sian degeneri della pietà degli Avi  
Dall'Arciprete Don Luigi Boldini  
Dalla Fabbriceria e dal popolo  
si volle perpetuato il ricordo  
della Missione fruttuosissima  
tenuta in questa Parrocchia  
E dei SS. Spirituali Esercizi  
Impartiti al clero della vallata  
Tra il maggio e il giugno dell'an. MDCCCXLII  
dal  
B. Antonio M. Gianelli  
Vescovo di Bobbio  
MCMXXIX

Anche oggi vengono additati un prato, un piccolo bosco ed una pianta presso cui si raccoglieva la popolazione per udire la sua parola.

Nella villa di Cassano è mostrata una pesante scala da lui usata nella predicazione. Questa scala è lunga tre metri con sette pioli. Presentemente è adibita in una abitazione, ma dovrebbe essere acquistata dalla Curia Vescovile di Bobbio per essere conservata Tra i cimeli del Gianellini. Viene osservata anche una quercia presso, sotto cui Egli avrebbe seppellire armi vendicative di un convertito peccatore. E questa quercia sarebbe sempre verdeggiante per singolare prodigio.

**Per Cerreto Rossi, Solaro, Monte Albareto, Grondone, Ciregna, Monte Aserei, Valle dell'Aveto.**

Attraversato Ferriere e il ponte sul Grondana, salendo l'ampia strada carrozzabile in costruzione si arriva in pochi minuti a

**CERRETO ROSSI** (ab.300 m.724, d. cap. Km.1).

Questa Parrocchia già nel secolo XVII figurava fra le Pievi dell'antica Chiesa piacentina. Il vescovo Claudio Rangoni avrebbe poi elevato a vicaria la sua chiesa l'anno 1613, assoggettandole in un primo tempo Pievetta (S.Stefano d'Aveto), Gambaro, Rompeggio, Casaldonato e quindi "S.Maria di Retorto annessa a Rompeggio, San Bernardo in Canadello annessa id. (a Rompeggio) San Policarpo rett. di Castagnola, SS. Nazaro e Celso pieve di Cerreto,

*San Giorgio rett. di Grondone, San Silvestro di Solaro rett. di Grondone, San Pancrazio rett. di Brugneto nel luogo di Casalremisso già stata distrutta, S. Maria di Castello, S. Giustina di Curletti annessa alla detta, (a Castello), San Rocco rett. di Meteglia, rett. di Ozola, San Lorenzo rett. di Ressio, oratorio di San Rocco a Grondone, rovinato, oratorio di San Michele sotto a Meteglia”.*

Della sua importanza ecclesiastica non ha più che un tenue ricordo. Cessò di essere vicaria in seguito e solo rimase fra le pieve aggiunte con le filiali di Ferriere, Casaldonato, Grondone.

Tuttavia conserva e conserverà sempre verginità di natura, campi fecondi con vita rustica ma beata!.

Il villeggiante trova l'aula scolastica nuova (1935-1936), la sede dell'O.N.D. e il bosco dell'Impero di 6.000 pini d'Austria inaugurato il 22 aprile 1936.

La Chiesa conserva una tela rappresentante i santi titolari Nazzaro e Celso, d'ignoto autore e d'ignoto secolo (m.1,20xm.1,50). Festeggia questi due santi (28 luglio) e la Madonna di Caravaggio (26 maggio) con numeroso concorso di devoti.

Altre ville di Cerreto sono **Cassimorenga** (m.821,d.cap. Km.3), a Nord; **Boeri** (m.621,d.cap. Km.0,5) ad est ; **Carlioni** (m.601,d.cap. Km.0,5), **Cravarezza** (m.730,d.cap. Km.1), **Pareto** (m.760,d.cap. Km.1) a Sud.

Proseguendo la mulattiera dopo circa due chilometri si incontra la imboccatura di due strade. Quella a destra ascende a Solaro, quella a sinistra lentamente sale a Grondone.

### **SOLARO** (ab. 176 m.1037, d. cap. Km. 6)

Questa frazione è elevata a solatio su striscia di fertile e ridente altura in magnifico paesaggio lungo il fianco ovest del Monte Albareto. La sua chiesa della quale non rimane più traccia, fu fondata come parrocchia a cura della Pieve di Centenaro il 15 maggio 1000. Venne consacrata a San Silvestro papa, la cui festa si celebra il 31 dicembre, dal vescovo di Piacenza Sigifredo.

Nel secolo XVII passò nella giurisdizione ecclesiastica di Cerreto e fu unita alla parrocchia di Grondone, il cui parroco vi fa servizio festivo.

1 Cerreto, etimologicamente forse deriva dalla terminologia latina Caesar-Caesaretum o piuttosto da cerro.

Forse è di questo tempo la costruzione dell'attuale Oratorio con tetto il legno a capriate. L'altra festa solenne, una delle più simpatiche della montagna, ricorre l'8 settembre in onore della natività della Madonna. E' sede di scuola e di una modesta osteria.

Con breve aperta salita si tocca la vetta del monte Albareto (m.1255). Arida come per bruciatura sembra la sua cima. Non presenta prospetti panoramici sovrani, ma abbastanza soddisfacenti. Continuando il sentiero nord est si discende all'antichissima frazione Nicelli e alla storica Mareto.

Da Solaro attraversato il Grondana e, dalla diramazione incontrata, in breve tempo si viene a

### **GRONDONE** (ab. 250 m.1051,d.cap. Km.6).

Questo paese prende il nome dal vicino rio. Direttamente si affianca allo spoglio e squallido Monte Perrone. Nonostante la sua altimetria presenta una vasta zona coltiva. Qui più che altrove in luglio e in agosto grandi estensioni di frumento sotto l'occhio grande del sole biondeggiano come per incanto. Si trovano la sede dell'O.N.D. con annessa Regia Privativa e la scuola di nuova costruzione.

La chiesa, staccata dalla canonica, è intitolata a San Giorgio (23 aprile) e festeggia solennemente anche la prima domenica di settembre in onore della Madonna Addolorata. Porta sulla facciata una lapide di marmo bianco che ricorda ai posteri i caduti della Grande Guerra.

A Nord di Grondone sul versante Sud del monte Aserei si erge **Ciregna** (ab.158, m . 1135, d.cap.Km.9), antica frazione di Metteglia con un piccolo Oratorio in cui si onora San Michele Arcangelo (29 settembre) e con sede scolastica. Da qui per un erto sentiero si raggiunge Monte Aserei (m.1431), detto anche monte dei diamanti per i molti cristallini di quarzo, affiorato dalle sorgenti delle Gorazze, del Campo, dello Schinè e dei Chiapponi. Questa cima dalla vetta pianeggiante eccelle su un vasto altipiano quasi privo di vegetazione, qua e là macchiettato di cespugli di ginepro dalle foglie rigide, pungenti e turchine.

Si presta favorevolmente a una più ampia valorizzazione pascolativa. Per questo il 31 maggio 1936 ebbe l'onore di un sopraluogo di alte personalità.

### **Per Casaldonato, Monte Carevolo, Passo del Mercatello, Monte Pietra Marcia, Valle dell'Aveto.**

Prendendo la mulattiera - via Casaldonato - alla estremità Ovest di Ferriere, che si alza immediatamente con strette svolte fra vasto bosco, fitto di quercioli dal fusto magro ma ricchi di foglie lucide come smalto, si guadagna in poco più di venti minuti la incantevole spianata del Cravezzino.

Sotto le sue fronzute e fogliate piante, nel suo quasi silenzio sacro, *recumbans sub tegmine fagi*, si pregusta

... la quiete degli uomini  
sì sconosciuta!

Proseguendo si raggiunge in breve tratto

**CASALDONATO** (ab. 230 m. 895,d. cap. Km.2,400).

Il nome originale di Casaldonato era Casam Donatam. Nella confessione di Massimo Dante, podestà di Centenaro, è chiamato Caxalis Oldrati. Questo paese si erge in mezzo a verde sorridente terrazza. Il giorno è fatto di aria e di luce. A Nord l'occhio si prolunga libero dal Perrone al limite della valle del Lavaiana che scende fragorosa dal Monte Menegosa, alla Boccolo della Noce ed alla superba Groppallo, elevantesi sopra minacciosi massi di serpentina. Ad est e a sud lo sguardo avvicina sensibilmente le vette dei monti, Megna, Ragola, Zovallo, Nero, Roncalla, Crociglia. Ad ovest la vista tocca la cima del Cantone e del Carevolo. L'escursionista trova la sede dell'O.N.D., la scuola nuova (1935-1936) e una Regia Privativa con annessa civile osteria.

La Chiesa si eleva a ovest staccata dalla casa parrocchiale e dal nucleo dell'abitato.

Fu decorata artisticamente in stile rinascimento nel giugno 1937 dal pittore Alberto Aspetti. Si ammirano pure quattro bellissime figure a secco sopra il presbiterio, rappresentanti gli evangelisti, opera pregevole del pittore Ernesto Giacobbi eseguite nello stesso anno. Si osservano due tele ad olio, una (m.1,20x1,50) sopra il coro che raffigura San Clemente I Papa martire, di fattura seicentesca di ignoto autore; l'altra (m.1,10 x 0,80) nella cappella del Battistero che rappresenta il battesimo di Gesù sulle rive del Giordano di Enrico Prati dipinta nel 1869.

Degni pure di rilievo sono gli sfondi di architettura barocca degli altari laterali. Il titolare della parrocchia è San Clemente (23 novembre). Si festeggia solennemente anche San Bartolomeo (24 agosto).

Da Casaldonato per sentiero ombreggiato da alberi che si intrecciano e formano in vari tratti una vera galleria di verzura rallegrata da mille prospetti e a metà cammino dalla ricca sorgiva del Fontanone, in poco più di un'ora si raggiunge la vetta del

**Monte CAREVOLO** (m.1551).

Questo monte è il primo ad ovest ed uno dei principali di tutto l'alto crinale. Sorge in uno scintillante splendore di natura e superbamente disegna i suoi nobili contorni coronati di luce sur un cielo di zaffiro.

Sulla sua vetta piramidale si concentrano tutte le sublimi meraviglie del paesaggio circostante. Si sventaglia la pianura. Si vede succedersi un'infinità di balze, di coni, di punte, di piani e di altipiani in varia discordanza, miriadi di villaggi buttati là sulle coste e sulle colline fra boschi e spianate, più in giù la pianura padana, macchie nere di paesi e di città, e alto e lontano come le nubi il vertice possedente delle Alpi incappucciate di bianco. Quanto sorriso di cielo e di terra, lucentezza di atmosfera, mare di salubrità. Da ottobre ad aprile splende vestito di bianco. Nei mesi estivi indossa un verde mantello di velluto trapunto e stellato di migliaia di fiori che par si incendiano. Le zampillanti fonti di *Caprile* 200 metri più in basso ad ovest, del *lupo*, 100 metri più sotto ad est e di *Angelo* verso Cattaragna danno al monte una bellezza soave che distoglie dalla realtà per trasportarci nel sublime, che ci fa esclamare con il Carducci

*O beata verde solitudine  
Lungi dal rumor degli uomini!*

A destra di Casaldonato come in una bassura giace la villa di **Pomarolo** (m.643, d.cap.Km.2,739) circondata da alberi di frutta. Da qui per pendio scoperto in un'ora circa si accede al **Passo del Mercatello** ( m.1104,d.cap. Km.5), importantissimo nodo stradale che unisce la Val Nure con la Val d'Aveto e conseguentemente con la Val Trebbia.

Più avanti ad ovest dopo avere percorsi circa due chilometri su una mulattiera a svolte, rallegrata dalla fontana del Rio Cò, si incontra l'altra villa di Casaldonato, **Caserarso** (*case-arse* m. 1010). Continuando il percorso si giunge da una parte fra boschi di nocciuolo e di ginepro al passo del Mercatello, dall'altra per breve, ma faticosa salita si raggiunge la Pietra Marcia (m.1180). Il nome di questo monte assai bene esprime quello che significa.

E' eminentemente di struttura calcarea che si eleva e che si sfalda perennemente per l'azione del gelo e del sole e che fornisce abbondanti lastre, chiappe, per i tetti.

*... ed alle falde sopra verdi paschi  
suoni di bronzi,  
delle giovenche e del lanuto gregge  
al collo, dolce si diffonde*  
(D. Carlo Lucchini. *Il M. Nero*)

Qui l'escursionista si trova a cavaliere delle due valli. La sua vista si allarga con nuovi orizzonti. Da sinistra a destra di qua dell'Aveto si profilano i monti di Castagnola, Cattaragna, e Curletti con i paesi omonimi, Costa Curletti, Casella, Tornarezza, precluse da gibbosità montuose e in avanti Colla, Brugno e Noce a nord, Castelcanafurone ad ovest. Di là del torrente si elevano per la loro altezza i monti di Cerignale 1

**Per Gambaro, monte Carevolo, monte Cantone, Retorto, Selva, Passo del Crociglia, Valle dell'Aveto, Torrio, Santo Stefano d'Aveto.**

Intraprendendo pedestremente la nuova strada in costruzione, si aprono panorami e vedute sempre più attraenti e oltrepassate le ville **Folli**, (m.661, d.cap.Km.2), **Casalco** (m.810, d. cap. Km.3) e **Prelo** ( m.887, d. cap. Km.5) si arriva in un'ora circa a

**GAMBARO** (ab. 408 m.858,d.cap. Km.5).

Questo paese prende il nome dal vicino rio Gambarello. Si estende su un vasto piano ondulato sotto il monte Carevolo sullo spalto sinistro del Nure. La sua storia si confonde con quella di Ferriere. Fu dei Landi di Rivalta che l'ebbero in feudo l'anno 1687 da Ranuccio II con dignità e titolo di Marchesato. Possiede un antico castello che nei secoli XV-XVII fu residenza dei Commissari nominati dal Duca; nei secoli XVIII-XIX fu sede di Comune. Esternamente si presenta di fattura medioevale con una vedetta in mezzo che doveva sostenere un ponte elevatoio.

Internamente in una sala a pian terreno è mostrato al visitatore un cammino dall'artistica cappa in sasso nero massiccio, più avanti una ampia scala e al primo piano sei tele ad olio del principio del sec. XIX di misero valore artistico. (Sono due figure di Papi, due di Vescovi Pontremolesi, e due, le migliori, di gentiluomini del tempo).

La chiesa custodisce vere opere d'arte : un ricco altare maggiore di marmo di spiccato barocco e tre buonissime tele. Il quadro sopra il coro rappresentante la caduta di Simon Mago è ritenuta copia dell'originale del Lanfranco, trasportata a Napoli da Carlo III nel 1734. L'altro sulla parete laterale raffigura la scuola della Madonna a Gesù Bambino. E' di artistico pennello del secolo XVII. Il terzo in una cappella laterale simboleggia la Madonna del Buon Consiglio con ai lati San Giovanni e San Bartolomeo. E' opera del Bramerio. Accanto alla chiesa si osserva all'ombra di un mandorlo una stele che ricorda ai posteri i gloriosi caduti della guerra del 1915-1918.

Si festeggiano solennemente San Pietro Apostolo (29 giugno) e l'ultima domenica di settembre in onore della Madonna del Buon Consiglio.

1 Dego (m.1407), Spinarola (m.1228), Verri (m.1224), Gorelle (m.1185), - con il paese di Selva di Cariseto -, Tane(m.1199) e per ultimo il Cerello (m.925).Da questo la costiera muore ripida e rocciosa verso la confluenza dell'Aveto nel Trebbia presso Confiente in comune di Coli.

I villeggianti, che numerosi accorrono nella bella stagione trovano un alberghetto ben attrezzato, servito gentilmente e varie bottegucce.

Tutto è bello, tutto ravvivante, tutto attraente tra folti boschi, amene praterie, freschi zampilli !

Nella casa Barbieri si osservano alcuni lavori del decoratore e pittore Barbieri Rinaldo fu Valentino: un panorama di Gambaro e la chiesa di Castelcanafurone ad acquerello, un zampognaro a penna, tutti di fattura artistica.

Altre ville di Gambaro sono : **Prelo** (m.887, d.cap.Km.5), **Edifizi** (m.697, d.cap.Km.5), **Valle** (810, d.cap.Km.6), **Casale** (m.8909, d.cap.Km.6).

Da Gambaro proseguendo ad ovest la strada arrapicantesi in faggete si monta in poco più di un'ora al monte Carevolo e da questo per fiorito sentiero al

**MONTE CANTONE** (m.1530).

Anche questo monte sgroppa a ripiani erbosi. Terrazze fiorite ne coronano il vertice e foreste ombrose di querce e di faggi arditi gli fanno cintura. Si è costretti a sostare a lungo attoniti davanti alla meravigliosa visione che presenta. E' luminoso azzurro, giallo di fuoco, bianchezza abbagliante di petali e di corolle che conquide. Sono fiorellini agresti che spandono il profumo del loro polline. Sono api operaie dall'aculeo velenifero che producono il miele e la cera che succhiano di fiore in fiore.

E' la campagna opima che fumiga vaporosa. A nord est sono i grappoli di paesi e di ville della Val Nure che si affacciano come attente sentinelle. Ad ovest è il serpeggiante Aveto, la bianca Orezza, la popolosa Rovereto e la superba Val Trebbia che lentamente s'allontana.

La dolce brezza che accarezza la faccia, le zaffate di profumo che dovunque giungono, l'etere leggero che a gonfi polmoni si respira

*Gli egri spirti accende*

*E le forze reintegra*

*L'animo rallegra.*

Continuando il sentiero si discende a Boschi e a Torrio, si entra quindi in provincia di Genova per Ascona, Pareto, S.Stefano.

Da Gambaro invece proseguendo a Sud, attraverso il Rio Gambarello, in pochi minuti si raggiungono le ville di **Molinello** (m.830, d.cap.Km.6) e **Colla** (m.900, d.cap.Km.6), su graziosa altura con sede scolastica. A Molinello l'escursionista si trova davanti alla biforcazione di due sentieri per i monti, quello a destra sale direttamente al monte Crociglia, quello a sinistra conduce egualmente questo per Retorto e Selva. Da Gambaro in un'oretta circa su cammino quasi pianeggiante si arriva a

**RETORTO** (ab. 252 m.936, d.cap.Km.9).

Questo paese, detto anche Ritorto o Rivo Torto, sorge sulla riva sinistra del Nure. Il viandante trova una comoda osteria. La chiesa festeggia solennemente la Natività di M.SS. (8 settembre), titolare, e San Fermo (9 agosto).

Ad ovest di Retorto circa un chilometro più lontano sorge la frazione di **Selva** (m.1080, d.cap.Km.10), fra balze montuose con un Oratorio dedicato alla Madonna di Caravaggio e con bella sede scolastica.

A nord fra polipodi medicinali si scorgono antichi avanzi di mura ciclopiche della antica dogana o caserma (m.1380), un tempo confine del ducato di Parma e Piacenza.

Da qui - per erto calle - in un'allegria varietà di natura che si para dinanzi agli occhi come quadro ammirabile, si giunge al passo del Crociglia e al

**M.CROCIGLIA** (m.1578).

Questo monte segue sullo spartiacque il Carevolo e il Cantone in un crescendo meraviglioso. E', il più maestoso nella sua incomparabile possanza dei monti sulla sinistra del Nure. La sua sommità ha forma di cono smussato, allargantesi in vasto altipiano, circondato da regali piante latifoglie e da pini solitari in una gloria di verde. Sembra un colosso che dorma sonni di pace in attesa di risurrezione e vita. E risurrezione e vita avrà quando il piccone civilizzatore fenderà il suo capo, una striscia bianca di strada spartirà il suo crine, rombi di motore e frulli di macchine sveglieranno il suo lungo riposo e palazzine bianche allegre e ospitali si drizzeranno in piedi.

Da ogni angolo sbucano corolle rosate. Qua e là il terreno è letteralmente coperto da grandi e profumate viole. Con il prospetto panoramico del Cantone e di nuove cime che s'accostano, monte Pietre Sorelle, torrenti di rupi, guglie e denti che si affiancano come per aiuto contro l'acqua loro implacabile nemica, con la veduta di altri paesi, con ricche fonti ristoratrici, con l'alta poesia della natura - or lieta e sorridente or severa e minacciosa, potente, bella, provvida sempre - in mille e mille voci e suoni accordanti ci parla di Dio con il linguaggio del sublime in un tono sempre nuovo che sente anche l'anima delicata e gentile in un destarsi irresistibile di desideri di patria lontana e di indefinibili sentimenti di nostalgia!

*O luce eterna che sola in te sidi,*



*sola t'intendi e da te intelletta  
e intende, te ami e arridi.*

Dante A. (*Paradiso*, c.33).

Pure da Selva per un sentiero serpeggiante in volute capricciose, coperto da quercioli allievi e da tortuosi faggi che rendono oscuro e pauroso il cammino e rallegrato di quando in quando da ruscelletti che discendono balzellando e come gongolando si sale al

**M. RONCALLA** (m.1667) ed al **M. NERO** (m.1754).

Questi due monti sono costituiti da massi rocciosi e serpentinosi dalle bizzarre forme, dalle vette tormentate, dai taglienti poggi schiaffeggiati nell'inverno dal vento, gravidi di tetri misteri, sempre solcati da quiete sinistra.

In tutto il loro insieme offrono una visione nuova, crude, severa. Sembra che abbiano il volto tetro, pauroso, di maledizione come certi reietti della natura e della società, condannati in perpetuo alla solitudine e all'abbandono.

Gran pace quassù oggi e pace nei secoli, pur nel travaglio della vita e della storia in questa montagna sacra e forte, aleggiata dalla chiarezza dell'aria e della santità di Dio!

*Il monte veglia nel silenzio torvo.  
Non più la mina che frantumi pietre  
per toglier ferro, sol fugace cade  
l'ombra di gente  
e nello spazio volano gli uccelli.  
Silvestri pini da sporgenti rocce  
Balzan solenni e stende il fitto mugo  
tortuosi rami.  
Fischia ruggendo tra le piante il vento;  
e la tempesta delle vette amica  
spesso si desta e nelle gole ammassa  
gelida neve.  
La densa nube minacciosa avvolge:  
presto lampeggia e prontamente tona;  
folgore a volte sdegnoso gesto  
alberi spezza.*

...

*In alto guardo; le bellezze miro  
Del monte Nero, e di sublimi note  
Parmi di udire un incessante canto  
Di lode a Dio.*

(D. Carlo Lucchini. *Il Monte Nero*)

Dal monte Nero proseguendo a sud ovest si sale al **monte Maggiorasca** (m.1803), la vetta più alta dei dintorni, costituita da due prominente, di cui la più bassa è del **monte Bue** (m.1781), in provincia di Genova.

Discendendo dallo stesso monte verso nord si viene al

**LAGO NERO** (m.1505)

Questo laghetto è coricato in una poetica falda detritica. Ha forma di pera con il picciuolo a ovest. Misura m.195 di lunghezza, 145 di larghezza, 570 di periferia e 6500 mq. di superficie. L'acqua è di temperatura media, (giorno, 1 settembre 1938 - XVI).

Il letto è ineguale e roccioso, con profondità alla periferia di m. 1,50 e al lato est., di m.13. Non ha alcun immissario, ma tre freschissime ed adamantine sorgive alimentatrici con un piccolo argenteo emissario regolatore.

Tutto il lago è suggestivo, leggiadro, attraente. Acari e narcisi dallo stelo dritto lo circondano. Alti monti lo abbracciano come in un grande amplesso. Acque di cobalto quasi sempre calme, mute e abbandonate al sonno sembra che lo cullino con dolci nenie.

Leggeri increspiai di onde nel meriggio torrido e ventilato gli danno l'aspetto di lingue d'angeli, quasi melodia smorzata di un'arpa, sciolte in eterno canto di gloria, mosse e trasportate sulle ali dello zeffiro.

*... stanno dell'acqua nello specchio terso  
sparsi macigni;  
radi cespugli, sfolgorante il sole  
in cielo azzurro, dalle basse sponde  
sembran mirare nel limoso fondo  
guizzanti trote.*

(D. Carlo Lucchini. *Il Monte Nero*)

### **Per Canadello, Rompeggio, Pertuso, Monte Zovallo, Monte Ragola, Lago Lungo, Lago Mou, Prato Grande, Prato Molle.**

Prendendo la rotabile che passa davanti alla caserma dei RR. Carabinieri che dopo breve tratto diventa mulattiera, lasciato alle spalle la **villa Marconi** (m.663) in mezzora circa si giunge a

**Canadello** (m.791, d.cap.Km.3), antichissima frazione, della parrocchia di Rompeggio e dal 1917 di Ferriere. L'attuale oratorio conserva una bella tela (cm 105x170) di fattura settecentesca e festeggia solennemente San Vito (15 giugno) e San Bernardo (20 agosto), titolari raffigurati nel dipinto.

In questa villa l'amatore dei monti si trova davanti a due mulattiere. Quella a destra conduce in tre quarti d'ora a Rompeggio per le frazioni **Volpi** (m.815) e **Rocconi** (m.846, d.cap.Km.4) e da qui a Pertuso in trenta minuti e allo Zovallo e al Ragola complessivamente in due ore e mezzo. Invece quella a sinistra sale al Monte Megna , ai laghi e ai prati.

**ROMPEGGIO** (ab.334, m.775, d.cap.Km.7).

Rompeggio si adagia su pendii in parte boschivi e in parte rocciosi. La chiesa dal 1800 al 1925 fu sede di vicariato foraneo.

Il viaggiatore trova una R.Privativa con annessa osteria.

Si festeggiano solennemente S. Terenziano (1 settembre) e l'Arcangelo San Michele (29 settembre) titolare.

A sud di Rompeggio si eleva la frazione di Pertuso (m.1007, d.cap.Km.9) con un piccolo Oratorio dedicato alla Madonna Addolorata.

### **MONTE ZOVALLO** (m.1501)

Questo monte forma una bella costiera di prati verdi smeraldini. Contrasta in pieno con le masse ofiolitiche e nerastre del Roncalla e del Nero e con piramide del Monte Ragola. E' gaio, parlante di poesia sentimentale che per naturale istinto piace a tutti. Dalla cima del monte si arriva al passo dello Zovallo (m.1426), irrorato da una buonissima fonte, luogo di transito della rete elettrica della Compagnia F.A.L.C. e di un rifugio montano nel quale il passante può trovare ricovero e difesa nelle avversità di tempi. Da qui proseguendo in

direzione est-sud si discende per Cornolo nella val Lecca e poi nella val Ceno; divergendo a nord si dà la scalata al

### **MONTE RAGOLA (m.1710).**

Il monte Ragola lancia al cielo la vetta più alta della provincia di Piacenza sul limite dei comuni di Ferriere, Bardi e Bedonia in provincia di Parma. Splende come un immenso brillante dalle mille facce. Aspira ad essere il Cervino di questa regione con alta, snella piramide litologica fra il Nure e il Ceno.

Gioiello della montagna, ha il palpito vivo delle Alpi. Re dei monti , presenta la più forte attrattiva di tutto questo Appennino. Immenso baluardo domina i contrafforti delle rocciose prominente dei monti Roccone e Rocchetta (m.1406), Megna (m.1397), S.Martino (m.1190) e Camulare (m.1568) , dalla cima foggata a guisa di un esteso altipiano. Il monte San Martino nel lato verso il Lago Mou è costituito d peridotite, una delle rocce dell'Appennino che è la più lenta alla decomposizione la più resistente alla erosione, la più salda contro lo sfacelo (prof. Rovereto).

A nord l'occhio si slancia sulla lunga val Nure, monte Osero, monte Santo, e su parte della pianura padana. Ad est la vista si prolunga sulla val Ceno popolata di ville e paesi dal tetto d'ardesia. A sud si affaccia allo sguardo il turchino Tirreno, percorso da brividi di vento e minaccioso di procelle. Ad ovest laggiù in fondo si vede la terra che tocca il cielo bianco con le alpi nostre..

Da Canadello per una acciottolata mulattiera assolata che man mano va ascendendo, aumenta la veduta panoramica, irrorata da vari ruscelletti che come nastri cangianti appaiono e si celano, in un'ora circa si è in vista del

### **LAGO LUNGO (m.1186)**

Questo laghetto subito presenta una illusione ottica. Visto da nord est prende forma di un triangolo scaleno. Osservato a sud ovest assume la forma di un segmento geometrico irregolare, piuttosto lungo. E' il più piccolo, il meno profondo, il più allettante delle masse d'acqua che meritano il nome di lago. E' lungo m.105, largo 65, profondo 1,50.

Un canale immissorio, fontanelle a sud ovest e un emissario a nord con perpetui canti l'adornano.

Serpentini verde cupi e verde porro, come grosse gemme nere e radi faggi risparmiati dalla scure del carbonaio , lo colorano. Alti monti a guisa di numi dovunque lo proteggono.

Le acque sue glauche esemplarmente tranquille, lisce come l'olio, solo di tempo in tempo sussurranti lievi mormorii, come di bimbi sognanti, eternamente riflettono con rara visione, verde di piante e bianco cielo.

Proseguendo un po' a sinistra, dopo dieci minuti si incontra il

### **LAGO MOU (m.1117)**

Questo con storpiatura di maggiore è chiamato anche *Moo* e *Mone*. E' il più ricco di leggende ed il più degno di accurati studi. Ab immemorabili, alpigiani dei dintorni avrebbero abbandonato nelle sue acque grossi tronchi di piante contrassegnati da caratteristici intagli e colori. Queste stesse piante sarebbero state ritrovate in mare. Un paio di buoi aggiogati ad una slitta con a bordo un contadino, passando nel prato adiacente per paura, fuggendo, sarebbero affondati nel lago con tutto il carico. Uomini accorsi da

spaventose grida non avrebbero visto altro che un cappello di paglia galleggiante sulle acque, come ultima reliquia.

E' disteso a forma di uovo di gallina.

E' circondato da terreno paludoso, acquitrinoso più alto circa un metro (strano fatto) della superficie dell'acqua.

L'albume dell'uovo è la palude, il tuorlo è lo specchio dell'acqua di circa m. 250 di periferia e di 3200 mq. di superficie.

A sud ovest è chiuso da un esteso prato di soffice cotenna, trapunta da gigliacci asfodeli, canne selvatiche, giunchi, macchiettato di cespugli di ginepro e profundato da pozzi abitati da pesci dorati e dalla lenta e frigida salamandra.

A nord sud viene alimentato da un rumoroso corso d'acqua penetrante nel fondo senza minimamente agitare la sua riposante quiete. Ad est è rallegrato dalle fresche fonti dell'Acqua Gelata e della Moglia Lunga. Ad ovest è percorso da un canale di scolo che lascia uscire l'abbondanza dell'acqua lentamente. Il Megna, il Roccone, il San Martino, privi di vegetazione, come favolose figure, lo cingono. Due piccole colline moreniche tutto lo chiudono.

Dopo la guerra mondiale una società industriale aveva progettato di chiudere con diga l'emissario del lago Mou per la costruzione di una centrale idro elettrica. In seguito ad ulteriori sopralluoghi essendosi conosciuta la poco compattezza del terreno, tutto andò a monte.

Da qui continuando a destra dopo altri quindici minuti fra nude rocce si è sul

## **LAGO BINO** (m.1295).

Il lago Bino secondo il Molossi sembra chiamarsi per corruzione di minore, invece deriverebbe dal latino *Binus*, essendo diviso in due parti da un argine.

Giace in una profonda depressione di cui occupa la parte estrema a valle. E' di origine glaciale come tutti gli altri e probabilmente formato secondo anche il prof. Rovereto per interchiudimento morenico. Presenta forma di interrogativo con il punto a sud. Misura 300 m. circa di lunghezza, 700 di periferia e 20.000 mq. di superficie.

Nei giorni di piena e a primavera per lo sciogliersi della neve aumenta assai e diventa il lago più maestoso del Comune di Ferriere. Invece in tempi di siccità il suo specchio d'acqua si restringe, e una folta vegetazione di manufar affiora il suo pelo.

Gli discendono in seno a sud un immissario che gli versa acqua torbida e ferruginosa forse proveniente da miniera di ferro o da cave di lignite; gli scorrono ad est un po' in alto ottime sorgive.

Talora affatto immobile e liscio assomiglia a una gran tavola di marmo che specchia tetri fantasmi di rocce nere. Tal'altra appena increspata da onde brevi e morbide a riflessi lividi e scuri è simile a un finissimo drappo di seta che disteso sul suolo, ondeggia come mosso dal vento.

Infonde nell'anima una certa calma, come dolce tristezza. E dà a quell'orrida natura una specie di soave favella. Intrattiene, attira, ammaglia!

Presenta fondo chiuso alla superficie, ma certamente emissari sotterranei (verso San Gregorio e Cassimoreno) dove scrociano numerose cascate.

Questi laghi avranno misteriose intese tra loro, attraverso a stretti e a canali stringeranno scambi clandestini, di cui non abbiamo nemmeno l'idea! Da questo lago percorrendo a sud un sentiero tracciato fra vette di monti si accede a **Prato Molle** di circa Km.3 di circonferenza dall'aspetto di scomparso lago - verde oasi che rallegra la vista - . Poi continuando con ripida discontinuità sorseggiata la fonte dei ladri si tocca **Prato Grande** di altrettanta circonferenza, di forma circolare che in tempo di piogge diventa paludoso:

*Qui fresche acque, qui teneri prati*

*qui vorrei tutta passare la vita con te!*

Verso Rocca e verso Cassimoreno si trovano altri laghetti : il lago delle Pergalle con 18 - 20 metri di diametro, il Laghetto, ed il Lago del Gallinaccio, ma per la loro minuscola importanza non meritano di essere descritti.

### **Per Rocca, Regione dei laghi, San Gregorio di Chiappeto, Cassimoreno, Val Ceno.**

Da Ferriere percorsi circa 500 metri sulla provinciale, prendendo la mulattiera a destra che si avvolge in ripetuti meandri di boschi, oltrepassate le ville **Sarmadasco** di Ferriere (m.685) **Taravelli** (m.675), **Rocca** (m.705), in circa 70 minuti si arriva con forte salita alla

#### **Parrocchiale di ROCCA** (abitanti 241, m.824, dal capoluogo Km.5)

Questo paese prende il nome dalla ferruginea roccia che gli sovrasta. E' situato su dolce pendenza tra pascoli dalle molli ondulazioni con panorama vario e continuo. Su questa roccia anticamente venne costruito un turrato castello nel quale si accedeva per una scaletta tagliata nel sasso vivo a sud ovest.

Oggi del vecchio maniero non si scorgono che informi ruderi e della scaletta più nulla. Circa un secolo e mezzo fa i suoi abitanti e quelli di San Gregorio di Chiappeto fecero crudeli contese con quelli di Rompeggio e di Pertuso per confini di pascoli.

Il 23 ottobre 1832 vennero ad un appianamento dopo una linea confinaria tracciata dal perito Francesco Guglieri e approvata con rescritto sovrano l'8 gennaio 1833. Questa linea cominciava alle falde del poggio di Molero verso sud e si portava rettamente sino al Groppo al di là del prato Molle all'est ovest quindi faceva un angolo che spingeva il suo lato verso sud fino al torrente Lardana. (Vedi Emilio Nasali Rocca in *Giovane Montagna*, 1937, giugno).

La chiesa solennizza in special modo San Cristoforo (25 agosto), titolare, e la Madonna di Lourdes (11 febbraio).

L'alpinista trova la sede dell'O.N.D. ed una R.Privativa con annessa osteria.

Da Rocca proseguendo in direzione sud per pianeggiante mulattiera a zig-zag si va alla regione dei laghi, continuando in direzione est si sale a

#### **SAN GREGORIO DI CHIAPPETO** (ab.262, m.890, d.cap. Km.9)

Questa frazione si erge in verde piano ondulato alla sinistra del rio Lardana. E' ricco di acque cristalline. La parrocchiale fino al secolo XVII si trovava a **Chiappeto**, villa distante quasi un chilometro a nord est.

Si trova aperta al pubblico la sede dell'O.N.D. con annessa R.Privativa. Si festeggiano solennemente San Gregorio (12 marzo) titolare, la prima domenica d'agosto in onore della Madonna delle Grazie.

Continuando sulla stessa direzione in ameno sentiero, tagliato dal rio Lardana e da errori di ruscelletti si raggiunge

#### **CASSIMORENO** (abitanti 131, m. 856, distanza dal capoluogo Km.12)

Il nome Cassimoreno secondo alcuni deriva da Casa Murena, secondo altri da Casio Murena, romano. Il paese è tutto ombreggiato da annosi castagni e viene irrorato da ricchezze di fonti. Altre ville sono: **Noncrasso** ( m.541, d.cap. Km.8), **Fontanarosa** ( m.850, d.cap. Km.9), **Lardana**, sul torrente.

Ad ovest di Cassimoreno si erge la Roccia dell'Aquila, alta più di cento metri, dove anticamente annidava l'aquila del Buffon. Un certo Giuseppe Bertucci nel 1826, dopo tre animosi tentativi riusciva a scoprirne il nido. Calatovi un fanciullo ne estrasse un aquilotto che sei mesi dopo regalava a Maria Luigia.

Da qui scendevano pure d'inverno lupi a cercar preda; ma ora più non si vedono. L'escursionista trova una R. Privativa con annessa osteria. La chiesa è dedicata a San Bernardo (20 agosto) e festeggia anche solennemente la Madonna (seconda domenica di luglio).

Proseguendo ancora in direzione est ovest si entra in val Ceno per Faggio e Pione.

**Per Torrio, Boschi, Castagnola, Cattaragna, Centrale idro elettrica, Salsominore, Curletti, Brugno, Castelcanafurone.**

La prima frazione del Comune di Ferriere che si incontra a destra dell'Aveto, venendo da S. Stefano è

**TORRIO** (abitanti 308, m.s.l.m.1100, dal capoluogo Km.16).

Anche questo paesello vanta un antico e glorioso passato. Già nel diploma del re longobardo Rachis del 5 agosto 747 è ricordato come una importante curtis. Il nome sembra trarre origine dal latino Tiro Tirum. Nell'opera Codice Diplomatico del Monastero di San Colombano di Bobbio di Carlo Cipolla continuata da Giulio Buzzi è detto che facevano parte della Corte di Torrio :

a) in Avce (Aveto) terra a grano, a vigna, a fieno, e a selva per il pascolo di centocinquanta porci con quattordici livellari i quali "reddunt granum in simul modia LXXXIII, vinum unusquisque medietatem, clusum , porcos, argentum solidos V, danarios VI, pullos XLVIII, ove CCX, opera iuxta eorum consuetudinem".

Faceva parte alla fine del secolo IX o al principio del X del Beneficio Radini.

b) in Catterecagna (Cattaragna) frazione di Ferriere una sorte che sulla fine del X secolo apparteneva al Beneficio Opizo.

c) in Cornaleto (Cornaveto) frazione di Santo Stefano d'Aveto.

d) in Riotorto (Retorto) frazione di Ferriere.

e) in Salse (Salsominore) frazione di Ferriere.

f) in Scaona (l'attuale Ascona) frazione di S.Stefano d'Aveto.

Feudalmente nei secoli posteriori subì le vicende degli altri paesi. Il giorno 17 febbraio 1823 una delle tre ville di cui anche oggi è costituito, passava per una convenzione diplomatica allo Stato Sardo.

Tutto il territorio va soggetto a frane per le acque che precipitano dal roccioso Monte Pietre Sorelle (m.1461). Trovano sede un Ufficio Anagrafico Civile, due osterie, ed una R. Privativa.

La chiesa venne ricostruita nell'anno 1836. E' una delle più vaste e forse anche la più ricca e la più artistica della montagna.

La facciata si presenta in pietra scalpellata. L'interno è in cotto artisticamente decorato e figurato nel 1936 da Frassi Francesco con il figlio Erminio e da Romolo Bergola. Si ammirano lussuosità di marmi; altari, balaustre, pavimenti. Si osservano capolavori di pennello; due quadri ad olio di ignoto autore e di ignoto secolo rappresentanti il martirio di San Bartolomeo e la liberazione di San Pietro Apostolo dalle carceri; sei grandi affreschi e dieci medaglioni su fondo oro tutti del Bergola.

Sono solennemente festeggiati San Giovanni Battista (24 giugno) titolare e la Madonna delle Grazie (prima domenica di agosto). Accanto alla chiesa vennero costruiti un facsimile

della Grotta di Lourdes ed un artistico cimitero fiorito dalle mani del buon Dio con fiori di campi.

Da Torrio a nord si ascende al passo del Crociglia; ad ovest proseguendo, circa mezzora dopo, per non facile sentiero si incontra

### **BOSCHI** (ab.98, m.766, dal capoluogo Km.18)

Boschi è il paese più piccolo di tutta la valle dell'Aveto e del comune di Ferriere con sede di parrocchia tra boschetti e castagneti come significativamente il nome esprime.

Da un decennio è diventato meta di visitatori per la diga fatta all'Aveto nelle sue adiacenze onde trattenerne l'acqua per la centrale idro-elettrica di Salsominore.

Il bacino artificiale è lungo m. 2000 e profondo m. 30. Ha la capacità di mc. 1.200.000 e di cui 800.000 di utilità.

Il ballatoio è a tre finestre. Le due laterali sono di m.15, quella centrale di m.7; complessivamente hanno m.37 di luce e m. 38 di altezza. Le macchine a funzionamento automatico sono della ditta Calzoni. Un potente faro su una vedetta 200 metri più a ovest illumina nella notte caratteristicamente, bacino, ballatoi, diga e bocca di scarico.

Nel paese di Boschi vi sono, una Reale Privativa e due osterie.

Il titolare della chiesa è San Giovanni Battista (24 giugno). La sagra viene celebrata la prima domenica di giugno in onore della Madonna Ausiliatrice.

Da Boschi in direzione nord per una ripida mulattiera si raggiunge il Monte Cantone, mentre proseguendo sul versante ovest del Monte Carevolo, si arriva in tre quarti d'ora.

### **CASTAGNOLA** (abitanti 292; m.865; dal capoluogo Km.16).

Questo nome Castagnola originariamente forse fu assunto a denominazione di paese per l'abbondante produzione di castagne. Tutta la zona è appoggiata su alpestre costiera arenosa.

Dista poco più di un chilometro dalla stradale Marsaglia-Rezzoaglio. Si trovano una sede dell'O.N.D., un servizio automobilistico e camionistico.

La chiesa è circa 80 metri più a nord dalla canonica e dal centro del paese. E' dedicata a San Policarpo (26 gennaio) e festeggia anche la Madonna del Carmine (16 luglio).

Sulla medesima direzione due chilometri e mezzo in avanti su diruposo ciglio si eleva

### **CATTARAGNA** (abitanti 212; m.810; dal capoluogo Km.14).

Questo paese, vigile scolta della media ed inferiore valle dell'Aveto conserva ancora molti ricordi del suo glorioso passato.

Forse fu uno dei più importanti centri di tutta questa zona e della valle.

Già nel 1569 i suoi frazionisti rivolgevano supplica a S.E. il Duca Farnese per ottenere esenzioni sul dazio di S.Stefano. Nel 1609 Ranuccio Farnese fa decreto grazioso a favore di alcuni condannati di Cattaragna e di Salsominore.

Nello stesso anno il cardinale Farnese si rammarica con il Commissario di Ferriere che abitanti di Cattaragna siano stati derubati mentre andavano al mercato di S. Stefano. Comanda che a Giovanni Cervini venga restituito il frumento rubatogli nel mese d'aprile del 1623, ed a Giulio Bertotti consigliere, che faccia ridare il grano agli ex condannati.

Nel 1624 tutto il paese dal Farnese passa per compera a Giovanni Battista Nicelli.

(CATTARAGNA, Arch. Parr. Scritture estratte per me.... ms ff. non num., busta Pio XI.)

Gli abitanti di questi ultimi paesi hanno appezzamenti di proprietà divisi, suddivisi e ripartiti in modo meraviglioso. Il loro speciale nutrimento è costituito dalla castagna, della quale mangiano più volte al giorno, allo stato naturale, sotto cottura di pane e di polenta, pasta.

Anche oggi conserva più di venti case in parte disabitate che risalgono agli anni 1101, 1109, 1121. Queste date si leggono ben decifrabili incise nel sasso vivo dei frontali e come comportava l'uso dei tempi intramezzate dalla croce sormontata su un piccolo globo o emisfero e preceduta dalle lettere A.C. (Anno di Cristo) , o seguite da queste altre L.C. - P.B. - P.C.L.E., forse iniziali di nomi dei rispettivi proprietari. Anzi una casa mezzo diroccata sembra farsi risalire all'anno 622.

Il 2 aprile 1830 diede i natali ad un certo Cervini Agostino che divenne Padre Cipriano nell'Ordine Francescano e Superiore del Convento di S. Maria in Piacenza.

Molto singolare è la vocazione monastica alquanto tardiva (a 25 anni) di questo Padre. Un giorno mentre coltivava fortemente con la vanga e con la zappa un suo campicello fu visto dal padre scattare improvvisamente, smettere subito il lavoro e correre velocemente a casa. Nelle vicinanze del paese si fermò a scalpellare tenacemente la pietra di un muricciolo. Il genitore accorso e chiestogli che cosa facesse, ebbe in risposta : *"Sto facendo una croce su questa pietra e sarà la croce di non prendere più in mano la zappa"*. Giunto poi a casa e indossati gli abiti più belli andò a Piacenza dalla quale ritornò a Cattaragna non più villico ma Padre Cipriano.

Si trovano la sede dell'O.N.D. ed una Privativa. La chiesa fu decorata nell'anno 1937 dal Pittore Arnolfo Ghittoni con onore.

E' dedicata a S.Anna (26 luglio) e festeggia anche solennemente la prima domenica di ottobre in onore della Madonna del Rosario.

Nella confluenza del Rio Ruffinati nell'Aveto proprio sotto Cattaragna, incassata tra alte rupi minacciose ed ardite sorge la centrale idro-elettrica (m.395) che si intitola della valle omonima, fatta costruire nel 1928 dalla Società per le Forze Idrauliche della Liguria (S.F.I.L.). La costruzione si presenta imponente e in perfetto stile 900.

E' congiunta al bacino di Boschi, mediante una galleria o conduttura forzata dalla capacità di circa mc.7 al secondo e dalla lunghezza di m. 5498,97. L'altitudine dell'imbocco è di m. 501,50 e quella dello sbocco alla 6<sup>a</sup> bocca ("La Sei", località a mezza costa del monte) è di m. 592,71 con una differenza di quota di m.8,79. Qui si trova il pozzo di presa pizoidrica e incomincia la caduta dell'acqua nella tubatura metallica in tubi Togni blindati e con vari giunti di dilatazione di m.1,80 di diametro e metri 280,20 di lunghezza con la varietà d'altezza del pozzo nelle sale macchine di m. 197,71.

Questa Centrale idro elettrica ha la potenzialità di 14.000 KW.AH. E' composta da due alternatori Ansaldo della potenza di 7.000 KW.AH. azionati da due turbine motrici della ditta Riva, S.A.M.

La produzione di macchina è di 7.000 KWAH. che va in linea a 70.000 diretta sulla rete ligure. E' in collegamento con lo Stabilimento di Val Roja e di Val Maira delle medesima società S.F.I.L. Presenta una delle più moderne e più superbe costruzioni del genere. Merita grandemente d'essere fatta meta di escursioni e di gite.

Dalla Centrale Idro elettrica si arriva dopo due chilometri su buona strada camionabile a **SALSOMINORE** (ab. 88 m.365 d. cap. Km.12).

Salsominore come giustamente osserva il Molossi, prende il nome da una cospicua sorgente salifera dalla quale anticamente il governo fino al secolo XVIII ne traeva qualche profitto. Ma dopo che i monti circostanti furono completamente sboscati, si lasciò di farne uso. Venne invece sotteraneamente introdotta una fonte abbondante d'acqua dolce, affinché si mescolasse con la salmastra e così gli abitanti non ne potessero approfittare. Presentemente affiorano fontanelle sulfuree e salsoiodiche. La villa tiene la residenza del medico condotto, una Regia Privativa, una sede scolastica e una osteria. Possiede anche un piccolo Oratorio nella giurisdizione della arcipretale di Brugneto che festeggia solennemente San Luigi (21 giugno) e S.Agostino (28 agosto).



Proseguendo sulla provinciale difesa da numerosi muriccioli camminante in deserte gole nere come abissi e in continue curve, dopo 12 Km. si arriva a Marsaglia in val Trebbia, e dopo altri Km. 8,600 a Bobbio.

Invece prendendo la mulattiera che subito si snoda rapida e quasi a precipizio in poco più di un'ora si tocca **Tornarezza**, con R. Privativa, (m.860, d.cap.Km.8).

Camminando verso sud ovest su aperta mulattiera attraversata a breve distanza **Casella**, (m.905, d.cap.Km.9) dopo dieci minuti si avvista **Costa Curletti** (m.945, d.cap.Km.10) su amena positura con ampio prospetto panoramico e con aula scolastica, e quindi

**CURLETTI** (ab. 269, m.912, d.cap.Km.10).

Curletti giace in una fertile conca sul displuvio ovest del monte Carevolo.

Il suo nome attuale sembra derivare da Cornelius- Corneliolum. Presenta orridi burroni, terreno franoso, immani rocce e smottamenti irrefrenabili. Vanta una chiesina fatta costruire dal Canonico Pietro Malvicini Fontana nell'anno 1864. Presenta al visitatore un salone - per la Patria, e per l'Altare - della A.C.I. Si trova la sede dell'O.N.D.

Si solennizzano la prima domenica di agosto in onore della Madonna delle Grazie e S. Giustina, titolare della chiesa (26 settembre). Sopra Curletti si trova la Moglia di San Giacomo, località di un antichissimo oratorio, ora completamente distrutto, forse uno dei più antichi edifici sacri di questa montagna.

Da Curletti, per sentieri pittoreschi ed ombrosi si può salire ad est alla immane Rocca di Borri e al monte Carevolo o direttamente a questo per Caprile (1380) ed a nord a monte Pietra Marcia rallegrato a metà cammino dalla fontana della Ciosei.

A sud ovest fra spumose cascate e freschi zampilli o discendendo al letto del Ruffinati si giunge in circa 90 minuti a Cattaragna.

Invece da Tornarezza proseguendo in avanti dopo quindici minuti si tocca **Colla di Brugneto** (m.913, d.cap.Km.8) con sede scolastica nuova, quella dell'O.N.D. e con la solitaria rupe diabasica (m.1104) che ancora conserva trincee e feritoie - di tempi di guerre fratricide fra le rivalità feudali e l'orrido tumulto di guerre e tradimenti; tra il cozzo di quei che un muro ed una fossa serra.

Da Colla in poco più di venti minuti si entra in

**BRUGNETO** ( m.910, d.cap.Km.9).

L'attuale nome Brugneto secondo lo storico Tinca deriva da Virginius-Virginetum. Nel secolo XVII fu feudo di Casa della Torre di Verona.

Costituisce il centro di questa parte della val d'Aveto. Aprica è la sua positura su lingua piana di terra fra verd'azzurro di prati e freschi boschi a piante latifoglie.

Ha l'Ufficio Anagrafico di Stato civile e due osterie. Manca quasi completamente di attrezzatura logistica ed alberghiera. Il centro del paese originariamente si trovava con la parrocchiale a Casale (anticamente chiamato Casalremisso), già nel secolo XVII distrutto e qui trasportato. La chiesa si trova più ad ovest staccata dal centro e dalla casa parrocchiale. Conserva una buona tela raffigurante San Lorenzo del 1655 di ignoto autore. Celebra solennemente due feste : San Pancrazio (12 maggio) e la seconda domenica di agosto in onore della Madonna del Popolo. Altre frazioni di Brugneto sono **Noce** (m.1018, d.cap.Km.7) e **Cazuccone** (m.1056, d.cap.Km.8) a nord est e **Casale** (m.715, d.cap.Km.10) a sud ovest.

Da Brugneto proseguendo la mulattiera che transita accanto alla chiesa, serpeggiante fra boschi, nei quali la luce ha colori sempre nuovi e sempre splendidi attraversato il Rio

Grande in circa venti minuti si è a Castelcanafurone (m.850, d.cap.Km.11), e poco dopo alla chiesa di

**CASTELCANAFURONE** (ab.233, m.872, d.cap.Km.812).(Lovetti)

Questo paese è situato in un bell'orrido montano sul versante sud del monte Liscaro.

La sua arcipretale fino al 1864 aveva giurisdizione sopra la chiesa di Curletti.

Si trovano la Sede dell'O.N.D. , la sede scolastica nuova (1938) ed una Regia Privativa.

La chiesa festeggia Maria Assunta in Cielo, titolare, (15 agosto) e San Rocco (16 agosto).

E' l'ultima parrocchia del Comune di Ferriere sul fianco destro della valle dell'Aveto. Poco lungi a ovest si erge l'arcigna rupe del **Groppone dell'Orso (Gratra)** di un prospetto panoramico ampio e solenne, su cui sorgevano un'antichissima chiesa e un vetusto maniero che avrebbe dato il nome al paese. Altre ville di Castelcanafurone sono a sinistra **Castignoli** (m.821), **Marchi** (m.805,d.cap.Km.10) e **Castelsottano**.

Da qui per pianeggiante mulattiera, parte incassata e parte con belle vedute, in un'ora circa si discende ad Ozzola in comune di Coli e poi a Marsaglia ed a Bobbio.

Ecco ultimate queste modeste pagine. Non so se sia riuscito nel mio intento: narrare glorie di paesi e fascini di monti.

*Pure mi consola il pensiero di avere lavorato per qualcosa di eterno. Del resto le inconfondibili, le insuperabili, le meravigliose bellezze di questa zona montana debbono essere messe in rilievo e in evidenza dagli stessi piacentini. Il pubblico medesimo deve provvedere al pieno apprezzamento, alla totale valorizzazione di questi luoghi di villeggiatura.*

Concludo ricordando le parole di una signora americana a Tartarin de Gènes sulla cima del Gornergrat, estatica innanzi al panorama di monti che si distendono tra il Rosa, il Cervino e il Weisshorn: «Oh come siete fortunati voi italiani che avete da vicino questo incantevole spettacolo». Anche noi piacentini dobbiamo essere felici di avere - così da presso - le bellezze dei monti di Ferriere!

Arrivederci monti, elevati al cielo, torrenti scroscianti - come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti -.

Arrivederci vallate pittoresche e care cui natura vi fu sì larga; convalli molli, campi ubertosi, praterie fiorite, laghetti graziosi e dopo assenza forzata

*Torni di gite alpestri il dolce sogno!*

Arrivederci chiesette sacre, dove lo spirito torna sereno, dove la uguaglianza cristiana si diffonde in un mistico amplesso e dove la grazia divina fluisce alle anime di pace sitibonde.

Arrivederci, genti forti, virili uomini, colonne della famiglia, baldi giovani, sorriso di vita, rosee bimbe, intessenti corone di fiori alla Madonna.

Arrivederci io vi saluto, ma con il pensiero a voi fisso, con l'animo di voi invaghito, spero presto a voi di fare ritorno:

*quando le salde vette il sole indora!*

Excelius, più in Alto!

Abitatori dei monti, agricoltori fecondi dell'Alma Mater, la più alta e la più sensibile espressione della potenza creatrice di Dio, innalzate eternamente il pensiero memore e devoto a Lui, - Fattor della Natura-.

Cristiani militanti, in eterna lotta di vita e di morte, sentite, vivete perennemente la invitta religione dei padri vostri, vanto e gloria dei popoli - Madre dei Santi - .

Cittadini esemplari, fascisti dell'ora presente servite sempre con animo generoso e forte l'Italia nostra, immortale, libera, imperiale - Patria d'Eroi - .

*Placentiae, 28 octobris 1938.*

*Can. Viced. FAUSTINUS LOTTERI Censor Syn.*

*Placentiae, 29 octobris 1938.*

*U. MALCHIODI Vic. Gen.*